

6° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN VENETO

Anno 2024

A cura di



**OSSERVATORIO delle
LIBERE PROFESSIONI**

2024

 **CONF
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni



6° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN VENETO

ANNO 2024

A CURA DELL'OSSERVATORIO DELLE LIBERE PROFESSIONI



I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Paolo Feltrin. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, il Capitolo 2 ad Alessia Negrini, i Capitoli 3 e 4 a Giulia Palma e il Capitolo 5 è da attribuire a Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al IX Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2024, con codice ISBN 979-12-80876-03-4.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web:
www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail:
info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

| | |
|--|-----------|
| <i>Premessa di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Roberto Sartore, Presidente di Confprofessioni Veneto</i> | 5 |
| 1 L'economia veneta nel contesto italiano | 7 |
| 2 Demografia e istruzione in Veneto | 15 |
| 3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro veneto | 25 |
| 4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti veneti | 30 |
| 5 I redditi dei liberi professionisti | 36 |
| Bibliografia | 44 |

Premessa

Il futuro della professione nelle mani dei giovani

di Gaetano Stella, Presidente nazionale di Confprofessioni e Roberto Sartore, Presidente di Confprofessioni Veneto

Quest'anno è stato introdotto un importante cambiamento editoriale unificando le date di uscita del Rapporto nazionale e dei Rapporti regionali. Di conseguenza questa analisi regionale, giunta nel 2024 alla sesta edizione, consente di apprezzare con maggiore tempestività le tendenze dell'economia, della società e del mondo delle libere professioni in ciascuna regione.

Cresce il Pil, sale l'occupazione e anche il lavoro indipendente mostra importanti segnali di ripresa. La buona performance dell'economia regionale sembra aver messo la parola fine alla crisi pandemica, che tra il 2019 e il 2021 ha colpito indistintamente tutti i settori economici e produttivi, a cominciare da quello delle libere professioni. L'andamento positivo dei principali indicatori macroeconomici deve, tuttavia, fare i conti con alcune debolezze strutturali del mercato del lavoro. In un contesto di rilancio dell'occupazione si registra una grave carenza di manodopera soprattutto tra i profili ad alta professionalità, che pongono lo sviluppo economico delle regioni di fronte a un bivio: puntare a selezionare e migliorare verso l'alto le attività economiche (anche a costo di perdere qualche segmento verso il basso), oppure continuare nelle specializzazioni tradizionali, ma attraverso un nuovo e diverso mix di capitale umano e tecnologie.

L'analisi dei dati sul mercato del lavoro ci conduce inevitabilmente alla centralità che riveste l'istruzione terziaria nei processi di sviluppo dell'economia del territorio e delle professioni. A livello regionale si riscontrano le stesse criticità registrate su scala nazionale. Permane, infatti, il ritardo nella programmazione di nuove sedi decentrate, orientate ad offrire corsi di laurea (brevi) professionalizzanti per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Si tratta di una questione – particolarmente “attenzionata” all'interno degli studi professionali – che può essere adeguatamente affrontata solo a livello decentrato, perché strettamente connessa con le caratteristiche del mercato del lavoro locale e con la specifica domanda di figure professionali.

L'attuale sistema formativo, secondario e terziario, non riesce a soddisfare la domanda crescente di alte professionalità e un adeguato numero di professionisti da inserire in un settore economico fortemente orientato verso l'innovazione tecnologica e l'economia digitale. Le attività di orientamento scolastico e professionale rivolte ai giovani delle scuole secondarie che intendono poi proseguire l'università rimangono ancora sotto la soglia minima, come pure la scarsa incidenza degli stage e dell'alternanza scuola-lavoro negli studi professionali. Su questo fronte, come già avvenuto in passato, c'è la piena e convinta disponibilità di Confprofessioni ad aprire tavoli di confronto a livello regionale.

Sull'asse formazione terziaria-lavoro si gioca il futuro delle nuove generazioni, ma anche lo sviluppo del tessuto produttivo regionale. Le profonde trasformazioni economiche e sociali che investono l'economia della Regione richiamano ancora una volta la centralità dei professionisti nei processi di crescita delle imprese e del territorio. Su impulso di Confprofessioni, in diverse regioni sono stati avviati progetti pilota per favorire la nascita di start up professionali, per favorire l'inserimento dei neolaureati nel mercato del lavoro. Sappiamo che una delle principali criticità di un giovane che intende avviare un'attività professionale risiede negli alti costi diretti e indiretti, cresciuti notevolmente in questi ultimi anni e solo parzialmente mitigati dagli incentivi fiscali messi in campo dal Governo.

In questa prospettiva, la proposta di un tavolo di lavoro, promosso dalla Regione, per individuare con puntualità le aree di intervento (formazione avanzata; investimenti in attrezzature; personale...) e gli spazi del possibile intervento finanziario, anche attraverso il ricorso alle linee di azione previste dai fondi europei, potrebbe rappresentare uno stimolo per valorizzare le competenze delle giovani leve e sostenere l'occupazione giovanile locale.

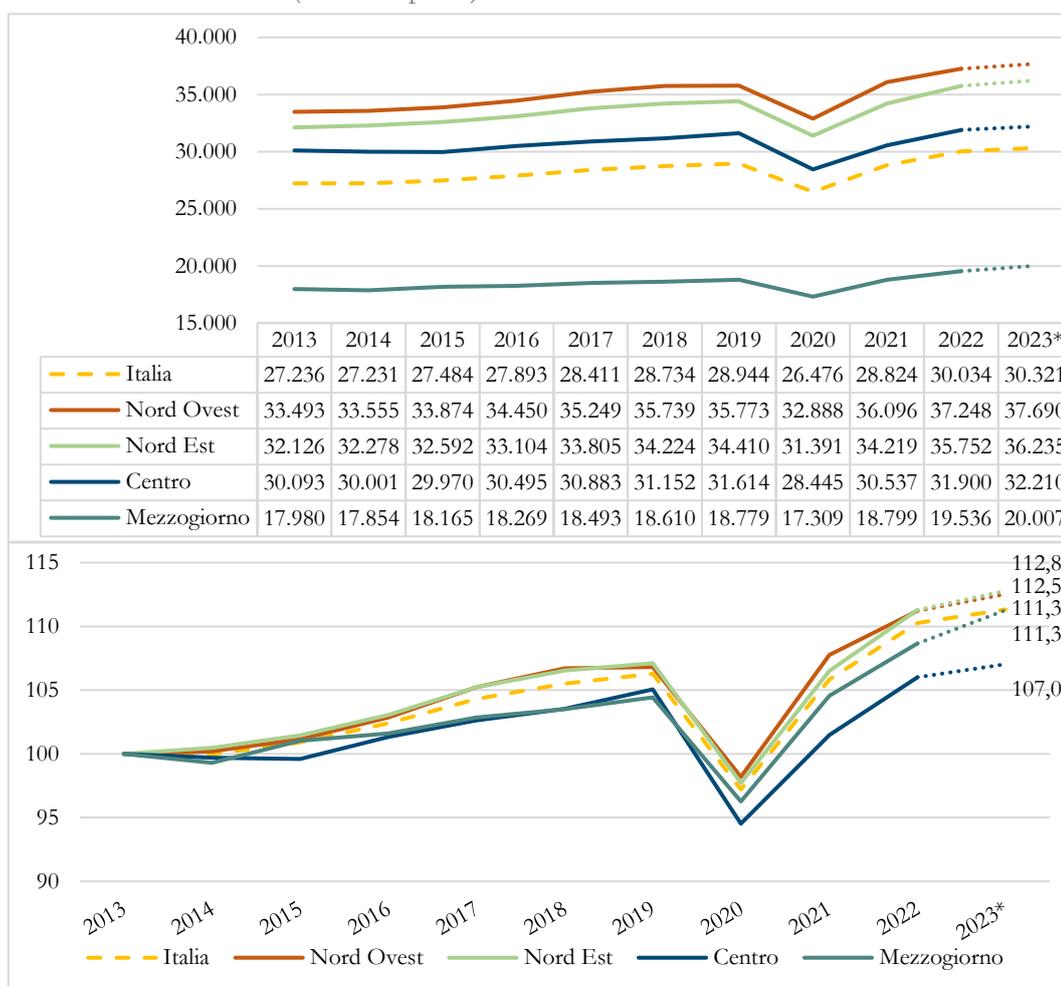
1 L'economia veneta nel contesto italiano

L'analisi dell'economia veneta nel contesto italiano si apre con un'introduzione di carattere generale sullo studio della dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione italiano in relazione alle ripartizioni territoriali, evidenziando le contrapposizioni tra Nord e Sud (cfr. Capitolo 5 del Rapporto Nazionale, "I divari territoriali italiani").

L'analisi del Pil pro capite nelle diverse ripartizioni italiane evidenzia un marcato divario tra il Nord e il Mezzogiorno. Pur registrandosi dinamiche piuttosto omogenee (Figura 1.1, seconda parte), i valori di riferimento variano sensibilmente da una ripartizione all'altra. In particolare, il divario del Mezzogiorno rispetto alle altre aree è chiaramente visibile e il gap con la media nazionale è di oltre diecimila euro (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2015 (prima parte) e indice base 2013=100 (seconda parte). Anni 2013-2023*.



*I dati delle ripartizioni per l'anno 2023 sono stati stimati dall'Osservatorio delle libere professioni

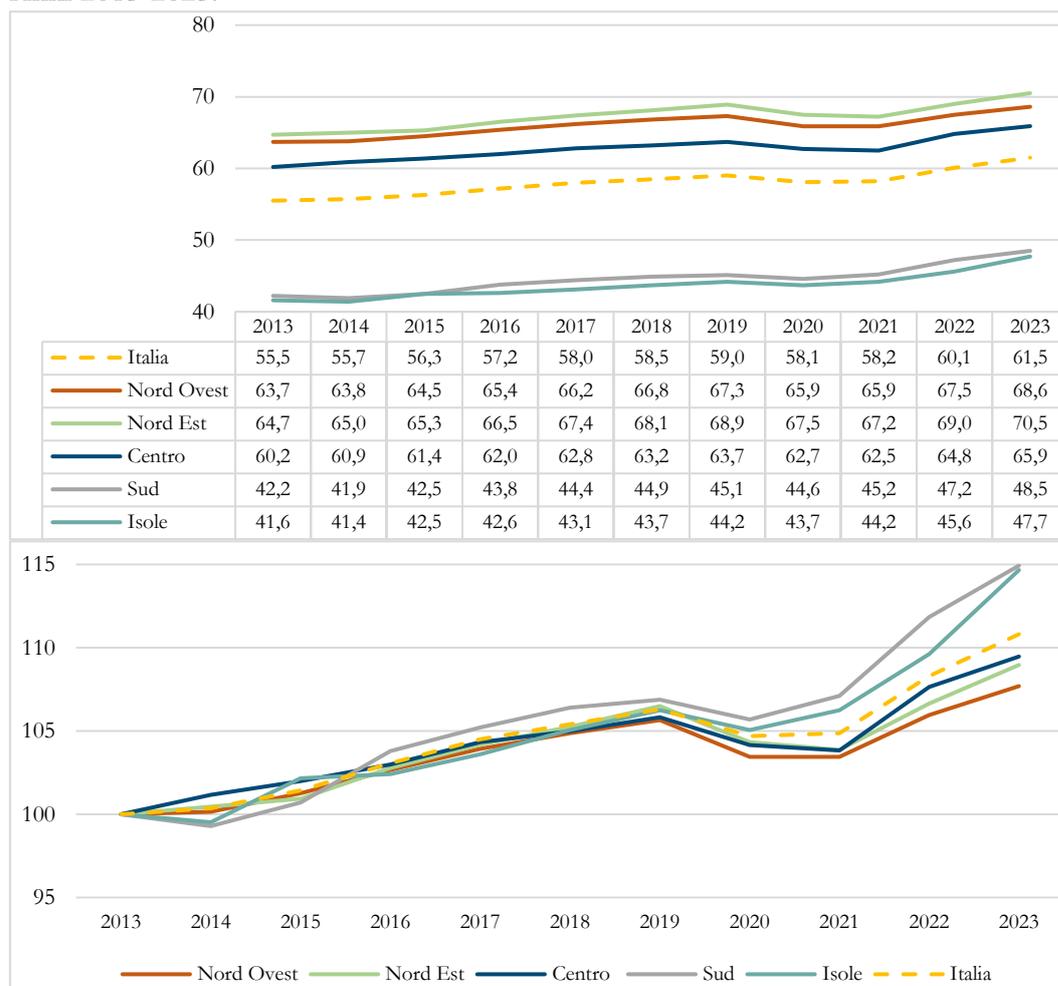
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le due grandi crisi degli ultimi vent'anni – quella economica del 2008 e quella pandemica del 2020 – hanno avuto effetti più intensi e immediati nelle regioni del Nord. Tuttavia, queste aree hanno successivamente dimostrato una maggiore capacità di ripresa rispetto al Centro e, in particolare, al Mezzogiorno, che ha incontrato maggiori difficoltà. Negli ultimi anni, il recupero post Covid-19 è stato omogeneo tra le ripartizioni; a fine 2022, i redditi medi pro capite delle regioni meridionali (poco più di 19.500 euro) rimangono nettamente inferiori alla media nazionale (30.034 euro) e lontani dai valori delle altre ripartizioni. Infatti, il reddito medio pro capite del Nord Ovest nel 2022 (37.248 euro) – il più alto registrato tra i territori – quasi raddoppia quello evidenziato per il Mezzogiorno. Anche rispetto ai valori di Nord Est (35.752 euro) e Centro (31.900 euro), il Meridione segna gap reddituali importanti (più di 16 mila euro nel primo caso e più di 12 mila nel secondo). Inoltre, tali divari risultano maggiori di quelli registrati nel 2013.

Dal dato 2023 – stimato per le ripartizioni – la crescita del Pil sembrerebbe proseguire ovunque, più intensamente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni

Valore % (prima parte), indice base 2013=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2013-2023.

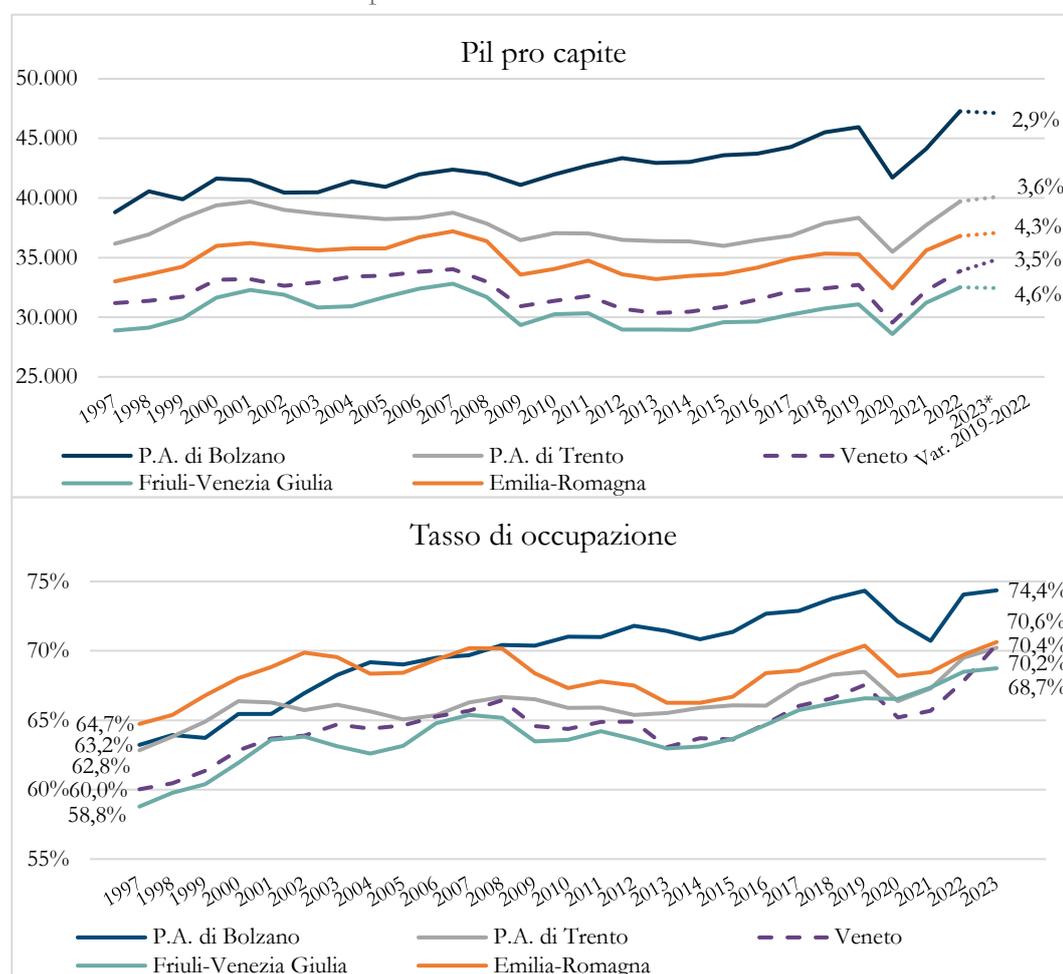


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Il recupero dell'occupazione è più lento rispetto a quello del Pil pro capite dopo la crisi pandemica (Figura 1.2, prima parte), soprattutto nel Centro-Nord, dove nel 2021 la percentuale di occupati risultava ancora in calo sia rispetto all'anno precedente che al periodo pre pandemico (2019). Dal 2022 si assiste ad una ripresa generalizzata del tasso di occupazione, che permette di superare i valori pre Covid e continua anche nel 2023. Nonostante i recuperi del Sud e delle Isole siano i più significativi (Figura 1.2, seconda parte), il divario con il Nord resta nettamente marcato: nell'ultimo anno di osservazione, si registra una differenza di quasi +23 punti percentuali (pp) tra il tasso di occupazione del Nord Est (70,5%) e quello delle Isole (47,7%).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione per le regioni del Nord Est, variazione 2019-2022 del Pil pro capite e valori 1997 e 2023 del tasso di occupazione

Valori Pil in €. Tasso di occupazione 15-64 anni. Anni 1997-2023*.



*I dati del Pil pro capite per il 2023 è stato stimato dall'Osservatorio delle libere professioni

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il confronto fra le regioni del Nord Est mostra come in termini di ricchezza media pro capite dal 1997 siano le due province autonome a vantare i redditi più alti: al 2022 con un reddito di 47.271 euro la P.A. di Bolzano si colloca al primo posto, la P.A. di Trento segue con un reddito medio pro capite pari a 39.718 euro, di circa ottomila euro inferiore rispetto all'altra provincia autonoma e più vicino ai valori registrati nelle altre regioni della ripartizione. Seguono Emilia-Romagna (36.810 euro), Veneto (33.868 euro) e Friuli-Venezia Giulia (32.512 euro). Quest'ultima registra la variazione 2019-2022 più significativa (+4,6%), seguita dall'Emilia-Romagna (+4,3%). Il dato stimato del Pil pro capite al 2023 sembrerebbe confermare il trend di crescita osservato negli anni più recenti per Veneto, Emilia-Romagna e Trentino, mentre per Friuli-Venezia Giulia e Alto Adige tra 2022 e 2023 si assisterebbe ad un lievissimo calo della misura (Figura 1.3, prima parte).

In termini di occupazione il posizionamento delle regioni cambia notevolmente, ma in tutti i territori si assiste ad un aumento di circa 8-10 pp del tasso dal 1997. Al 2023 la P.A. di Bolzano vanta il tasso di occupazione più alto della ripartizione (74,4%), in seconda posizione si trova l'Emilia-Romagna (70,6%), seguita da Trentino (70,4%), Veneto (70,2%) e dal Friuli-Venezia Giulia (68,7%). L'andamento del tasso di occupazione appare, in generale, piuttosto altalenante (Figura 1.3, seconda parte).

Proseguendo l'analisi sugli indicatori economici, la Tabella 1.1 riporta la composizione del valore aggiunto per branca di attività economica in Italia, nel Nord Est e in Veneto negli anni 2011 e 2021. Il contributo del settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca" risulta essere, in tutti gli anni, quello minoritario. Tra il 2011 e il 2021 subisce inoltre un lieve decremento a livello nazionale, di ripartizione e regionale (rispettivamente -0,2, -0,3 e -0,2 pp). Il contributo del settore "Industria e costruzioni" risulta lievemente in crescita a livello nazionale (+0,3 pp), mentre l'intensità è più significativa nel Nord Est (+1,8 pp) e in Veneto (+1,5 pp). In Veneto, l'incidenza di tale settore sul Pil al 2021 è la più elevata (33,7%) rispetto agli altri territori in analisi. Il dato più recente evidenzia come i servizi rappresentino nettamente il settore che più incide sul Pil: in Veneto l'impatto è per il 64,4%, nel Nord Est per il 65,7% e in Italia per il 73,0%. All'interno del settore terziario ha senso operare una distinzione fra terziario avanzato – identificato nei settori Ateco: "Servizi di informazione e comunicazione" (J), "Attività finanziarie e assicurative" (K), "Attività immobiliari" (L) e "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (M) – e terziario tradizionale. Nel Nord Est e in Veneto il contributo del sottosectore terziario avanzato diminuisce lievemente (rispettivamente -0,2 pp e -0,6 pp), mentre in Italia aumenta (+1,0 pp). Per quel che concerne il sottosectore tradizionale, il suo contributo diminuisce ovunque: di 0,7 pp in Veneto, di 1,3 pp nel Nord Est e di 1,1 pp in Italia.

L'analisi della distribuzione degli occupati, in tutti i territori analizzati, evidenzia un aumento della loro incidenza nel settore terziario. In Italia l'aumento è più marcato nel sottosectore del terziario avanzato (+0,9 pp), mentre nel Nord Est e in Veneto è più netto nel terziario tradizionale (rispettivamente +1,0 pp e +1,9 pp). Nella regione, all'ultimo anno di osservazione, il 62,6% degli occupati lavora nei "Servizi", il 51,5% nel ramo avanzato e l'11,1% in quello tradizionale.

Osservando, in ultimo, la composizione del Pil e degli occupati al 2021 emergono interessanti riflessioni. In primis si può notare come in tutti i territori analizzati la quota di occupati nel settore primario risulti superiore rispetto all'apporto economico fornito dal settore stesso in termini di valore aggiunto. Anche nel terziario tradizionale si verifica la medesima situazione; viceversa, per il terziario avanzato, la quota di valore aggiunto risulta sempre superiore rispetto a quella occupazionale, sottolineandone l'alta produttività. Nel Nord Est e in Veneto il contributo del terziario avanzato è rispettivamente del 26,2% e 25,7%, mentre gli occupati sono solo l'11,6% e l'11,1% del totale.

Tabella 1.1: Composizione del valore aggiunto e degli occupati per branca di attività economica e differenza 2021-2011 in Italia, nel Nord Est e in Veneto

Valori in %. Anni 2011 e 2021.

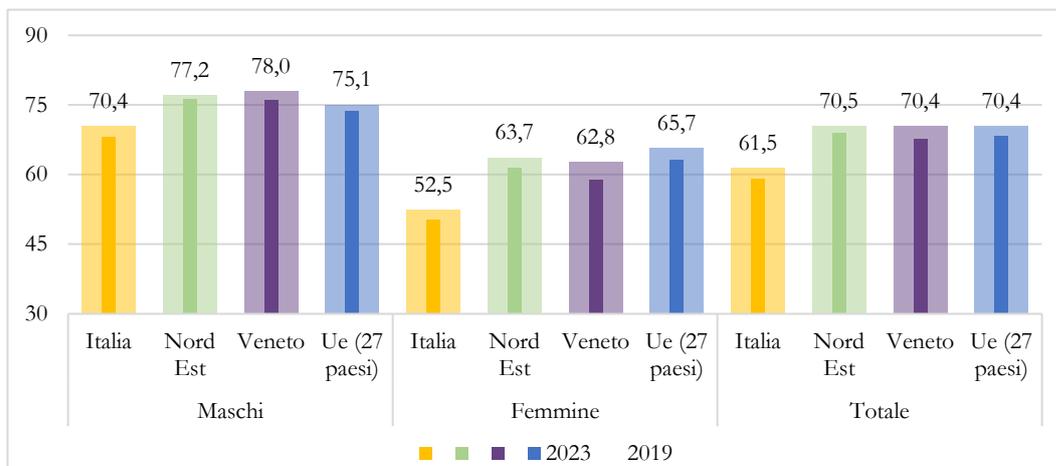
| | 2011 | | 2021 | | Differenza 2021-2011 | |
|-----------------------------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|----------------------|----------|
| | Valore aggiunto | Occupati | Valore aggiunto | Occupati | Valore aggiunto | Occupati |
| Italia | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - | - |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 2,2 | 3,7 | 2,0 | 4,0 | -0,2 | 0,3 |
| Industria | 24,7 | 28,5 | 25,0 | 26,6 | 0,3 | -1,9 |
| Servizi | 73,1 | 67,8 | 73,0 | 69,4 | -0,1 | 1,6 |
| Terziario avanzato | 28,8 | 12,1 | 29,8 | 13,0 | 1,0 | 0,9 |
| Terziario tradizionale | 44,3 | 55,7 | 43,2 | 56,4 | -1,1 | 0,7 |
| Nord Est | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - | - |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 2,5 | 3,5 | 2,2 | 3,5 | -0,3 | 0,0 |
| Industria | 30,3 | 34,4 | 32,1 | 32,6 | 1,8 | -1,8 |
| Servizi | 67,2 | 62,1 | 65,7 | 63,9 | -1,5 | 1,8 |
| Terziario avanzato | 26,4 | 10,8 | 26,2 | 11,6 | -0,2 | 0,8 |
| Terziario tradizionale | 40,8 | 51,3 | 39,5 | 52,3 | -1,3 | 1,0 |
| Veneto | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | - | - |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 2,1 | 3,3 | 1,9 | 3,0 | -0,2 | -0,3 |
| Industria | 32,2 | 37,0 | 33,7 | 34,4 | 1,5 | -2,6 |
| Servizi | 65,7 | 59,7 | 64,4 | 62,6 | -1,3 | 2,9 |
| Terziario avanzato | 26,3 | 10,1 | 25,7 | 11,1 | -0,6 | 1,0 |
| Terziario tradizionale | 39,4 | 49,6 | 38,7 | 51,5 | -0,7 | 1,9 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando il tasso di occupazione riportato in Figura 1.4, è possibile confrontare il dato veneto con quello della ripartizione, dell'Italia e dell'Unione europea nel 2019 e nel 2023. All'ultimo anno di osservazione si nota come il Veneto presenti un tasso di occupazione maschile (78,0%) superiore a quello di tutti i territori esaminati: sia dell'Italia (70,4%), sia dell'Ue (75,1%) e del Nord Est (77,2%). L'occupazione femminile regionale (62,8%), invece, è superiore a quella nazionale (52,5%), ma inferiore a quella europea (65,7%) e di ripartizione (63,7%). In generale, i valori italiani sono più bassi rispetto a quelli del Nord Est, del Veneto e dell'Ue; ciò è dettato dai forti divari regionali presenti sul territorio nazionale. Le regioni del Mezzogiorno presentano tassi di occupazione, sia femminile sia maschile, tra i più bassi in Italia, in particolare per il tasso femminile, che assume valori tra il 31,1% della Campania e il 49,1% della Sardegna. Tali differenze si riflettono sul gap occupazionale uomini-donne registrato in Italia, infatti, anche in questo caso, i divari più marcati si notano per le regioni del Mezzogiorno. Il Veneto registra un gap pari a +15,2 pp, inferiore rispetto all'Italia (+17,9 pp), ma maggiore di quello registrato nel Nord Est (+13,5 pp) e nell'Unione europea (+9,4 pp).

Figura 1.4: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Est e in Veneto, divisione per sesso

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Analizzando gli indicatori trimestrali di occupazione, disoccupazione e inattività della Tabella 1.2 si osserva un consolidamento della ripresa economica. Il tasso di occupazione a livello italiano nel secondo trimestre del 2024 registra un incremento pari a 2,9 pp rispetto allo stesso periodo del 2019: in tutte le ripartizioni i valori del 2024 superano i livelli registrati nel periodo pre pandemico. Il tasso di disoccupazione continua a diminuire ovunque, con una variazione negativa di 3,1 pp a livello italiano, portando i valori al di sotto di quelli osservati nel 2019. Anche il tasso di inattività a livello nazionale e di ripartizione presenta una flessione. Per tutti e tre i tassi è il Mezzogiorno la ripartizione che vanta i miglioramenti più significativi. Al 2024 il Veneto registra valori in linea con quelli del Nord nel suo complesso: il tasso di occupazione veneto risulta pari al 70,8% (contro il 69,8% del Nord), il tasso di disoccupazione è del 2,7% (contro il 3,9% del Nord) e il tasso di inattività si attesta sul valore del 27,3% (contro il 27,4% del Nord).

Tabella 1.2: Dinamica del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività, nel secondo trimestre e differenza 2024-2019 in Italia, nelle ripartizioni e in Veneto

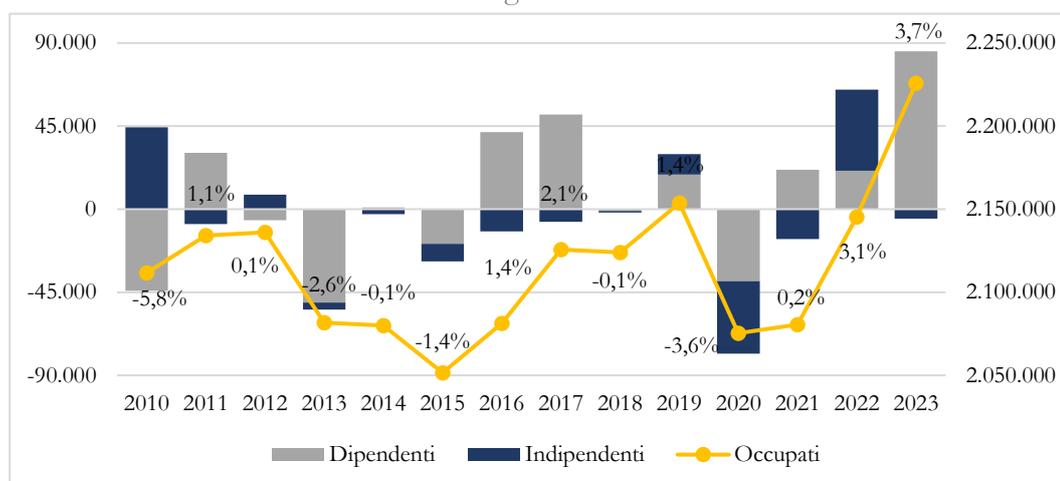
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2019-2024.

| | T2-2019 | T2-2020 | T2-2021 | T2-2022 | T2-2023 | T2-2024 | Differenza T2 2024-T2 2019 |
|--------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|----------------------------|
| Tasso di occupazione | 59,4 | 56,6 | 58,2 | 60,5 | 61,6 | 62,3 | 2,9 |
| Nord | 68,2 | 65,1 | 66,5 | 68,3 | 69,6 | 69,8 | 1,6 |
| Veneto | 67,9 | 64,5 | 66,2 | 67,7 | 71,6 | 70,8 | 2,9 |
| Centro | 63,9 | 61,4 | 62,5 | 64,9 | 66,3 | 67,2 | 3,3 |
| Mezzogiorno | 45,3 | 42,7 | 44,6 | 47,3 | 48,1 | 49,3 | 4,0 |
| Tasso di disoccupazione | 9,9 | 8,0 | 9,8 | 8,1 | 7,6 | 6,8 | -3,1 |
| Nord | 5,8 | 5,1 | 6,1 | 5,1 | 4,7 | 3,9 | -1,9 |
| Veneto | 5,8 | 4,8 | 4,9 | 4,1 | 4,2 | 2,7 | -3,1 |
| Centro | 9,0 | 6,2 | 8,5 | 7,1 | 6,1 | 5,6 | -3,4 |
| Mezzogiorno | 17,6 | 14,5 | 17,1 | 14,2 | 13,9 | 12,8 | -4,8 |
| Tasso di inattività | 34,0 | 38,4 | 35,5 | 34,2 | 33,3 | 33,2 | -0,9 |
| Nord | 27,6 | 31,3 | 29,1 | 28,0 | 26,9 | 27,4 | -0,2 |
| Veneto | 27,9 | 32,2 | 30,4 | 29,4 | 25,3 | 27,3 | -0,6 |
| Centro | 29,7 | 34,5 | 31,7 | 30,2 | 29,4 | 28,9 | -0,8 |
| Mezzogiorno | 45,0 | 50,0 | 46,2 | 44,9 | 44,2 | 43,5 | -1,5 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 1.5: Occupati e variazione per carattere dell'occupazione in Veneto

Valori assoluti e variazione assoluta congiunturale. Anni 2010-2023*.



La linea gialla si riferisce all'asse dx, le variazioni assolute all'asse sx

*Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Tra il 2010 e il 2023 gli occupati veneti aumentano di circa 114 mila unità (+5,4%); i dipendenti guadagnano circa 155.500 lavoratori (+9,7%), mentre gli indipendenti perdono circa 41.500 unità (-8,3%). Nello specifico, il Veneto registra un forte calo degli occupati nel 2013 e nel 2015, in questi anni la categoria più colpita sono i lavoratori dipendenti. Il periodo successivo è caratterizzato da una ripresa per i lavoratori dipendenti mentre gli indipendenti continuano a contare delle perdite, ad eccezione del 2019. Con l'arrivo della pandemia da Covid 19 e la successiva crisi economica, si osserva un calo della popolazione occupata che interessa sia i dipendenti sia gli indipendenti. Dal 2021 si osserva un trend di crescita per quanto riguarda l'occupazione dipendente: tra il 2021 e il 2023 c'è un aumento di quasi 128 mila unità, 85.500 delle quali solo nell'ultimo anno. Tra gli indipendenti, invece, dopo un forte incremento di circa 44 mila unità nel 2022, nel 2023 si assiste ad un calo di circa cinquemila unità (Figura 1.5).

Tabella 1.3: Dipendenti, indipendenti e occupati in Italia, nel Nord Est e in Veneto e variazioni 2013-2018, 2018-2023 e 2013-2023

Valori in migliaia. Anni 2013, 2018 e 2023*.

| | 2013 | 2018 | 2023 | Var. 2013-2018 | Var. 2018-2023 | Var. 2013-2023 |
|-----------------|---------------|---------------|---------------|----------------|----------------|----------------|
| Italia | 22.420 | 22.959 | 23.580 | 2,4% | 2,7% | 5,2% |
| Dipendenti | 16.878 | 17.692 | 18.542 | 4,8% | 4,8% | 9,9% |
| Indipendenti | 5.542 | 5.267 | 5.038 | -5,0% | -4,3% | -9,1% |
| Nord Est | 4.997 | 5.124 | 5.277 | 2,5% | 3,0% | 5,6% |
| Dipendenti | 3.797 | 4.006 | 4.192 | 5,5% | 4,7% | 10,4% |
| Indipendenti | 1.199 | 1.118 | 1.084 | -6,8% | -3,0% | -9,6% |
| Veneto | 2.082 | 2.124 | 2.226 | 2,0% | 4,8% | 6,9% |
| Dipendenti | 1.583 | 1.658 | 1.765 | 4,7% | 6,5% | 11,5% |
| Indipendenti | 498 | 466 | 461 | -6,4% | -1,2% | -7,5% |

*Dal 2018 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I valori assoluti riportati in Tabella 1.3 permettono di quantificare le dinamiche dell'occupazione veneta sopra esposte e di chiarirle in relazione a quelle nazionali e di ripartizione. Tra il 2013 e il 2023 in tutti i territori analizzati si osserva un aumento degli occupati trainato completamente dal lavoro dipendente. In Italia e nel Nord Est le variazioni 2018-2023 dei lavoratori dipendenti presentano quasi la stessa intensità (rispettivamente +4,8% e +4,7%), mentre gli indipendenti calano di più nella penisola (-4,3%) che nel Nord Est (-3,0%). Il registrato aumento degli occupati è legato alle diverse numerosità dei due comparti occupazionali; infatti, il mondo del lavoro alle dipendenze è caratterizzato da numerosità più corpose tali da compensare ampiamente il calo degli indipendenti. In Veneto, negli ultimi 10 anni l'aumento degli occupati è del 6,9%, risultato di una crescita dei dipendenti dell'11,5% e di un calo del 7,5% degli indipendenti. Nei singoli quinquenni 2013-2018 e 2018-2023 si osservano variazioni sempre negative per gli indipendenti e sempre positive per i dipendenti in tutti i territori in analisi.

Tabella 1.4: Numero di dipendenti e indipendenti in Veneto e variazione 2018-2023, divisione per settore economico

Valori in migliaia. Anni 2018 e 2023.

| | Dipendenti | | Indipendenti | | Var. 2018-2023 | |
|--|--------------|--------------|--------------|------------|----------------|--------------|
| | 2018 | 2023 | 2018 | 2023 | Dipendenti | Indipendenti |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 22 | 24 | 42 | 41 | 9,8% | -3,0% |
| Totale industria | 620 | 660 | 105 | 112 | 6,4% | 5,8% |
| <i>Industria in senso stretto</i> | 550 | 586 | 57 | 53 | 6,6% | -7,1% |
| <i>Costruzioni</i> | 70 | 74 | 49 | 59 | 5,2% | 20,9% |
| Totale servizi | 1.015 | 1.081 | 319 | 309 | 6,4% | -3,2% |
| <i>Commercio, alberghi e ristoranti</i> | 294 | 307 | 127 | 120 | 4,2% | -5,9% |
| <i>Altre attività dei servizi</i> | 721 | 774 | 192 | 189 | 7,3% | -1,5% |
| Totale | 1.658 | 1.765 | 466 | 461 | 6,5% | -1,2% |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.4 illustra il numero di dipendenti e indipendenti in Veneto nel 2018 e nel 2023 nei diversi settori economici. Ad eccezione delle “Costruzioni” (+20,9%), nei restanti settori si assiste ad un calo generalizzato del numero di indipendenti; il decremento maggiore si registra nell’ “Industria in senso stretto” (-7,1%). Gli indipendenti dell’intero settore industriale aumentano del +5,8% grazie alla crescita nelle costruzioni, malgrado il forte calo nell’industria in senso stretto. In merito ai dipendenti, questi aumentano con intensità maggiore nel settore primario (+9,8%) seguito dal settore delle “Altre attività dei servizi” (+7,3%). Si sottolinea che le variazioni del settore agricolo e delle costruzioni interessano una quota più contenuta di occupati rispetto a quella presente nel settore dei servizi.

2 Demografia e istruzione in Veneto

In questo capitolo si fornisce un quadro socio-demografico della regione Veneto, con particolare interesse al tema della formazione, argomento centrale per il mondo libero professionale.

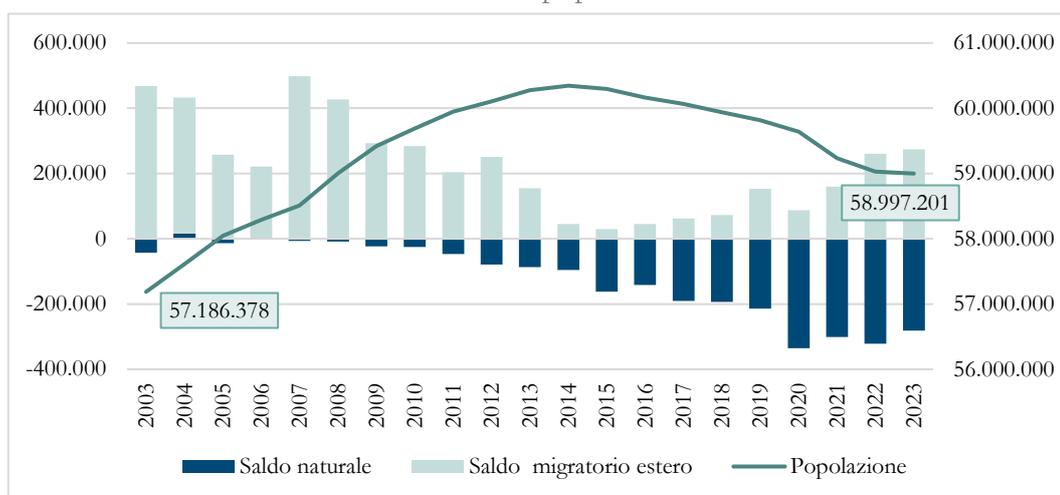
Negli ultimi vent'anni tanto in Italia come in Veneto aumenta la popolazione residente (Figure 2.1 e 2.2). In Italia questa passa da poco meno di 57,2 milioni di persone a circa 59 milioni, con una variazione complessiva del 3,2%. In Veneto si passa da circa 4,56 milioni di persone a quasi 4,85 milioni, con un incremento del 6,3%. Più nello specifico a livello nazionale l'andamento della popolazione risulta crescente fino al 2014 (+5,5%) per poi decrescere, seppur con minor intensità, fino al 2023 (-2,2%). In Veneto l'andamento della popolazione è molto simile a quello osservato in Italia: si assiste ad una crescita fino al 2014 (+7,5%) e poi a una costante diminuzione fino al 2022, con un'intensità media annua di circa -0,1%. Nell'ultimo anno la popolazione è in lieve aumento, con una variazione positiva di oltre 1.800 unità.

In entrambi i territori esaminati si nota l'importante contributo del saldo migratorio – positivo per l'intero arco temporale considerato – nel contrastare il declino del saldo naturale; quest'ultimo è infatti irreversibilmente negativo dal 2007 per l'Italia e dal 2012 per il Veneto.

Nel caso specifico del Veneto, dove è possibile scomporre il saldo migratorio complessivo nella componente relativa all'estero e in quella relativa alle altre regioni italiane, si osserva che sono entrambe positive per tutto il periodo analizzato. È interessante notare come il calo della popolazione coincida con il drastico calo del saldo migratorio estero iniziato nel 2014, testimoniando l'apporto positivo del fenomeno migratorio, sia per quanto riguarda l'aumento della popolazione sia per rallentare l'invecchiamento di quest'ultima¹.

Figura 2.1: Saldo naturale, saldo migratorio e popolazione residente in Italia

Valori assoluti. L'asse di dx si riferisce alla popolazione. Anni 2003-2023.

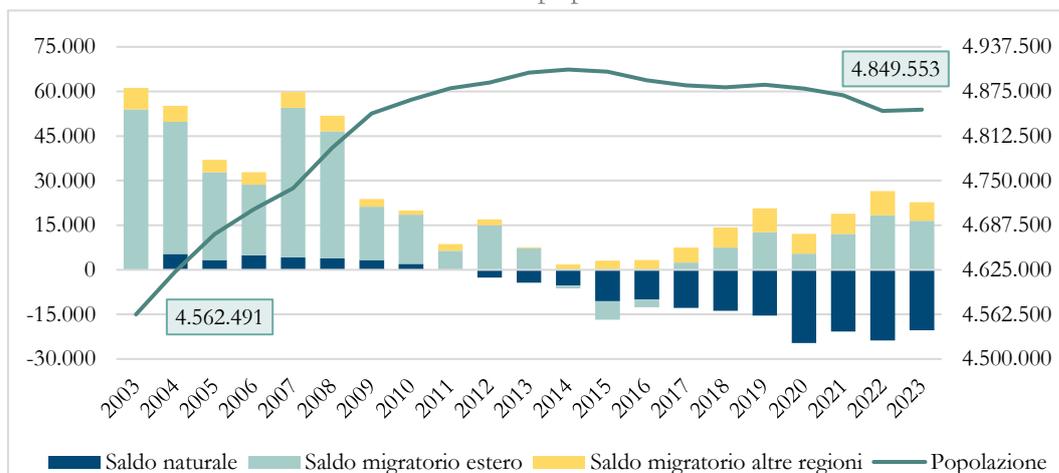


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. XIV Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia. Anno 2024.

Figura 2.2: Saldo naturale, saldo migratorio con l'estero e con le altre regioni e popolazione residente in Veneto

Valori assoluti. L'asse di dx si riferisce alla popolazione. Anni 2003-2023.

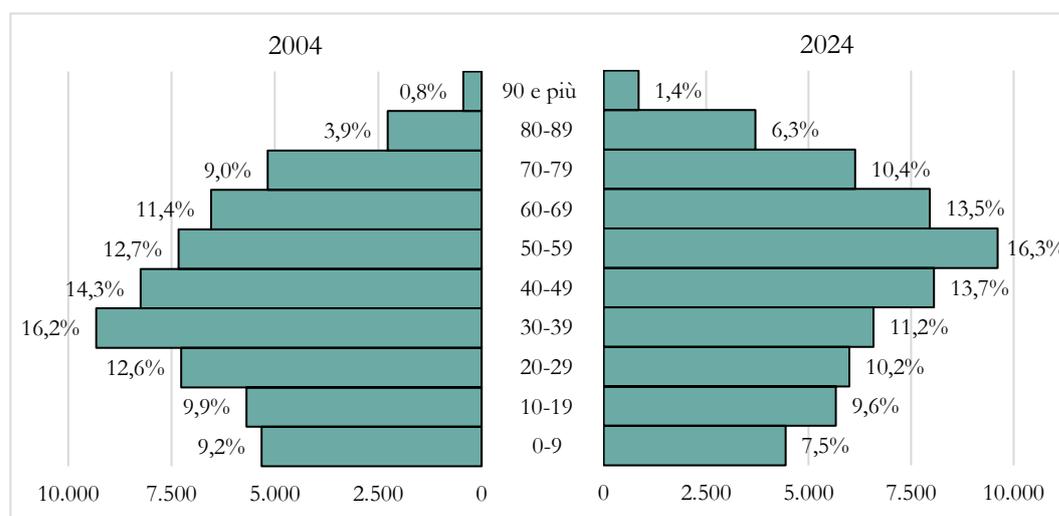


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Guardando alla distribuzione per età della popolazione italiana e veneta al 1° gennaio 2004 e 2024 si nota come l'aumento che investe le due popolazioni nel periodo considerato è differente a seconda delle fasce d'età (Figure 2.3 e 2.4). A parità di anno considerato non si osservano differenze rilevanti tra i due territori; sono invece notevoli i cambiamenti che intercorrono, tanto in Italia come in Veneto, fra i due anni presi in esame. Negli ultimi vent'anni si osserva infatti un netto processo d'invecchiamento: la percentuale di popolazione sotto i 50 anni diminuisce e il calo risulta particolarmente evidente per gli individui di età compresa fra i 30 e i 39 anni (-5,0 pp in Italia e -6,6 pp in Veneto). Aumenta, di contro, l'incidenza della popolazione di 50 anni e più; nello specifico si osservano incrementi rilevanti nella fascia 50-59 anni (+3,6 pp in Italia e +4,0 pp in Veneto) e negli individui di 80 anni e più, che, complessivamente, quasi raddoppiano la loro incidenza sul totale della popolazione.

Figura 2.3: Piramide per età della popolazione residente in Italia

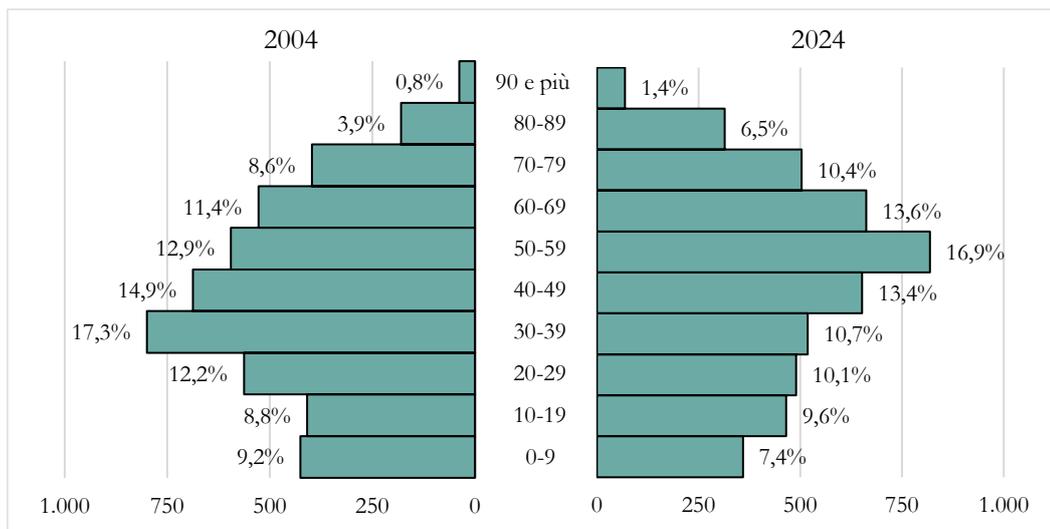
Valori assoluti in migliaia. Dati al 1° gennaio. Anni 2004 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 2.4: Piramide per età della popolazione residente in Veneto

Valori assoluti in migliaia. Dati al 1° gennaio. Anni 2004 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

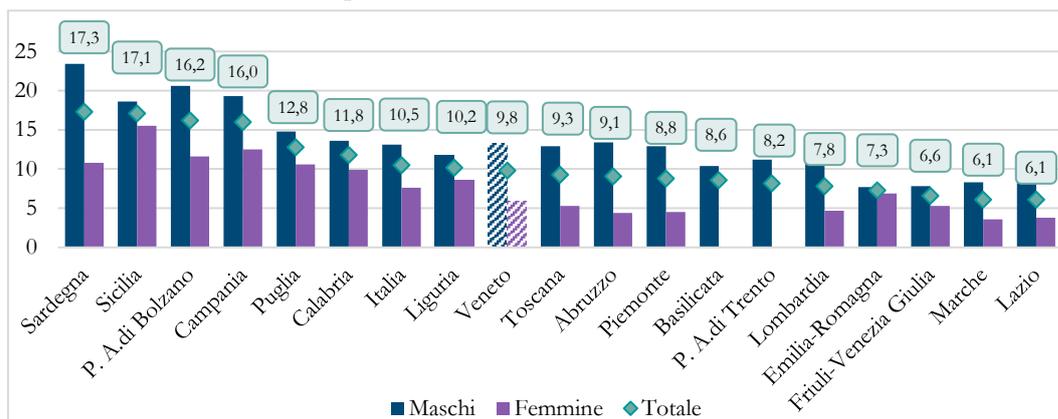
Il drastico calo della popolazione giovane appare ancor più drammatico alla luce dei dati riguardanti il livello d'istruzione e in generale la formazione dei ragazzi italiani al giorno d'oggi.

La Figura 2.5 illustra la dispersione scolastica nelle diverse regioni italiane ossia la percentuale di giovani fra i 18 e i 24 anni che ha conseguito al massimo un titolo d'istruzione secondaria inferiore (scuola media) e non risultano più in formazione. Si nota come i livelli di dispersione scolastica, per quanto in diminuzione rispetto al passato, risultino comunque elevati e particolarmente allarmanti soprattutto in determinate regioni e in riferimento alla popolazione maschile. Si rilevano infatti importanti differenze di genere e, nello specifico, i giovani italiani risultano più propensi ad abbandonare gli studi rispetto alle giovani. Gap significativi di genere si registrano in regioni quali Sardegna (12,6 pp), Abruzzo (9,0 pp) e nella Provincia autonoma di Bolzano (9,0 pp); altre regioni, pur manifestando un divario maschi-femmine più contenuto, esprimono livelli elevati di dispersione scolastica per entrambi i sessi, com'è il caso della Sicilia (17,1% nel complesso). A livello italiano la dispersione scolastica risulta pari al 13,1% per i maschi e al 7,6% per le femmine, con un valore medio del 10,5%. In Veneto i valori di riferimento sono rispettivamente: 13,3%, 5,9% e 9,8%. Dal confronto fra il dato italiano e quello dei principali stati membri dell'Unione europea si evince inoltre come la situazione nel nostro paese circa il fenomeno della dispersione scolastica sia fra le più gravi. Per quel che concerne il totale della popolazione fra i 18 e i 24 anni, infatti, si classificano peggio dell'Italia solo Ungheria (11,6%), Germania (12,8%), Spagna (13,7%) e Romania (16,6%); il valore europeo, pari a 9,5%, è inferiore di 1,0 pp rispetto a quello italiano. Tra la popolazione maschile il posizionamento dell'Italia è ancor più drammatico; risulta infatti al quarto posto per abbandono scolastico, con un valore di 1,8 pp superiore a quello europeo (11,3%). Per la popolazione femminile i dati risultano più confortanti, infatti l'Italia esprime un livello di dispersione scolastica inferiore di 0,1 pp alla media europea (7,7%).

Dall'analisi congiunta delle Figure 2.5 e 2.6 emergono due fenomeni tra loro legati: la diminuzione dell'abbandono scolastico fra i ragazzi d'età compresa tra i 18 e i 24 anni, e l'aumento della quota di giovani tra i 25 e i 34 anni con istruzione terziaria (Figura 2.6). L'istruzione secondaria resta comunque predominante in tutte le regioni italiane, con valori mai inferiori al 45,0% (Marche) e che possono arrivare al 57,4% (Abruzzo); da sottolineare inoltre come in molte regioni italiane la quota di 25-34enni con basso livello d'istruzione risulti ancora rilevante. Quanto detto risulta particolarmente vero nel Mezzogiorno dove, complici gli alti livelli di dispersione scolastica, la popolazione giovane con basso livello d'istruzione, ad eccezione di Molise e Abruzzo, è sempre superiore al 18%, mentre la quota di 25-34enni altamente istruiti non arriva mai al 31%. Al 2023 la Sicilia è l'ultima regione italiana per percentuale di giovani con livello d'istruzione terziaria: con il valore di 21,8% dista quasi 17 pp dalla prima classificata (il Lazio; 38,4%). Inoltre, tale valore è inferiore alla percentuale di giovani con basso livello d'istruzione (30,2%), ovvero in Sicilia ci sono più giovani con solamente l'istruzione primaria che giovani in possesso di laurea. In Veneto nei giovani tra i 25 e i 34 anni il 32,9% possiede un titolo di istruzione terziaria, e il 14,5% ha solo un'istruzione primaria, una tra le quote più basse d'Italia.

Figura 2.5: Dispersione scolastica nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordinamento per valore totale decrescente. Anno 2023.

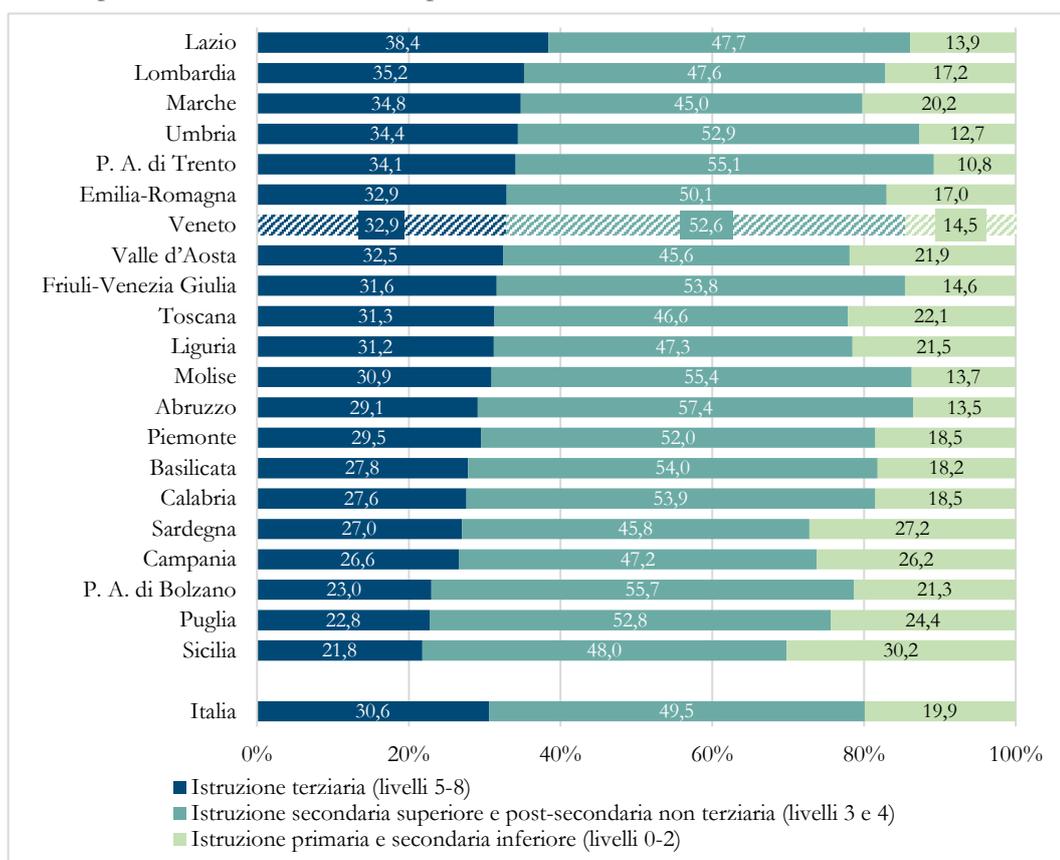


*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta e disponibili solo per il totale e per i maschi per Basilicata, Provincia autonoma di Trento e Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 2.6: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni

Valori percentuali. Ordinamento per istruzione terziaria decrescente. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

La crescente diffusione dell'istruzione terziaria fra i più giovani determina un complessivo aumento della popolazione con alta formazione. Osservando infatti la Tabella 2.1 si nota come fra 2001 e 2023 la quota di 25-64enni con alto livello d'istruzione aumenti ovunque sia per i maschi sia per le femmine. Nello specifico in Italia tale incremento è pari a 8,3 pp per gli uomini e a 15,2 pp per le donne, mentre in Veneto è pari a 7,7 pp per la popolazione maschile e 16,0 pp per quella femminile. Il dettaglio di genere restituisce un'altra importante evidenza, ossia il recupero delle donne sugli uomini. Se infatti nel 2001 in molte regioni italiane la quota di donne con istruzione terziaria risultava inferiore, seppur lievemente, a quella degli uomini, nel 2023 si registra il fenomeno opposto: la quota di donne in possesso di istruzione terziaria è molto più elevata rispetto a quella degli uomini. All'ultimo anno di osservazione in Italia la percentuale di donne fra i 25 e i 64 anni altamente istruite (24,9%) è di 6,6 pp superiore rispetto agli uomini; in Veneto il 24,4% di donne possiede un'istruzione terziaria e il gap è di 7,7 pp.

Tabella 2.1: Popolazione tra i 25 e i 64 anni con istruzione terziaria in Italia, nelle ripartizioni e nelle regioni, differenza 2023-2001 e *gender gap* (femmine-maschi), divisione per sesso

Valori in % e punti percentuali. Fascia d'età 25-64 anni. Anni 2001 e 2023.

| | 2001 | | 2023 | | Differenza 2023-2001 | | <i>Gender gap</i> F-M | |
|------------------------------|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------------------|-------------|--------------------------|------------|
| | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | Maschi | Femmine | 2001 | 2023 |
| Nord Ovest | 10,3 | 9,8 | 19,7 | 25,9 | 9,4 | 16,1 | -0,5 | 6,2 |
| <i>Piemonte</i> | 9,5 | 9,0 | 18,2 | 23,7 | 8,7 | 14,7 | -0,5 | 5,5 |
| <i>Valle d'Aosta</i> | 8,0 | 8,9 | 15,8 | 25,7 | 7,8 | 16,8 | 0,9 | 9,9 |
| <i>Liguria</i> | 11,4 | 10,8 | 19,5 | 27,5 | 8,1 | 16,7 | -0,6 | 8,0 |
| <i>Lombardia</i> | 10,5 | 10,0 | 20,4 | 26,6 | 9,9 | 16,6 | -0,5 | 6,2 |
| Nord Est | 9,9 | 9,4 | 17,8 | 26,1 | 7,9 | 16,7 | -0,5 | 8,3 |
| <i>P.A. di Bolzano</i> | 8,6 | 6,6 | 14,7 | 23,1 | 6,1 | 16,5 | -2,0 | 8,4 |
| <i>P.A. di Trento</i> | 10,2 | 9,8 | 19,6 | 27,3 | 9,4 | 17,5 | -0,4 | 7,7 |
| <i>Veneto</i> | 9,0 | 8,4 | 16,7 | 24,4 | 7,7 | 16,0 | -0,6 | 7,7 |
| <i>Friuli-Venezia Giulia</i> | 9,3 | 9,2 | 17,1 | 27,0 | 7,8 | 17,8 | -0,1 | 9,9 |
| <i>Emilia-Romagna</i> | - | - | 19,4 | 28,0 | - | - | - | 8,6 |
| Centro | 11,1 | 11,4 | 21,6 | 29,5 | 10,5 | 18,1 | 0,3 | 7,9 |
| <i>Toscana</i> | 9,2 | 9,9 | 18,2 | 26,5 | 9,0 | 16,6 | 0,7 | 8,3 |
| <i>Umbria</i> | 9,4 | 11,1 | 20,2 | 27,3 | 10,8 | 16,2 | 1,7 | 7,1 |
| <i>Marche</i> | - | - | 18,3 | 28,1 | - | - | - | 9,8 |
| <i>Lazio</i> | 13,0 | 12,6 | 24,7 | 32,0 | 11,7 | 19,4 | -0,4 | 7,3 |
| Sud | 9,2 | 8,6 | 15,6 | 21,2 | 6,4 | 12,6 | -0,6 | 5,6 |
| <i>Abruzzo</i> | 9,6 | 9,0 | 17,2 | 27,1 | 7,6 | 18,1 | -0,6 | 9,9 |
| <i>Molise</i> | 8,4 | 9,1 | 19,4 | 24,4 | 11,0 | 15,3 | 0,7 | 5,0 |
| <i>Campania</i> | 9,2 | 8,2 | 15,6 | 19,9 | 6,4 | 11,7 | -1,0 | 4,3 |
| <i>Puglia</i> | 9,2 | 8,6 | 14,1 | 20,7 | 4,9 | 12,1 | -0,6 | 6,6 |
| <i>Basilicata</i> | 6,4 | 7,0 | 15,3 | 24,1 | 8,9 | 17,1 | 0,6 | 8,8 |
| <i>Calabria</i> | 9,8 | 10,1 | 17,0 | 21,0 | 7,2 | 10,9 | 0,3 | 4,0 |
| Isole | 8,8 | 8,9 | 15,1 | 19,3 | 6,3 | 10,4 | 0,1 | 4,2 |
| <i>Sicilia</i> | 9,4 | 8,6 | 15,3 | 18,3 | 5,9 | 9,7 | -0,8 | 3,0 |
| <i>Sardegna</i> | 7,0 | 9,6 | 14,7 | 22,5 | 7,7 | 12,9 | 2,6 | 7,8 |
| Italia | 10,0 | 9,7 | 18,3 | 24,9 | 8,3 | 15,2 | -0,3 | 6,6 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'aumento dell'alta istruzione è tangibile, ma non sempre accompagnato da variazioni significative della quota di laureati in materie scientifiche, tecniche e tecnologiche, cosiddette Stem (*Science, Technology, Engineering e Mathematics*): ambito di alte professionalità, a cui, negli ultimi anni, è stata rivolta una crescente attenzione a livello globale in seguito alla nascita e allo sviluppo di nuove professioni. In Tabella 2.2 è riportata la differenza in punti percentuali, della quota di laureati in ambito Stem nelle diverse regioni italiane fra 2001 e 2023. In molti casi la percentuale di laureati Stem aumenta, ma non sempre è così e in regioni quali la Campania (-6,6 pp), la Basilicata (-7,0 pp) e la Calabria (-9,1 pp) si registra un calo importante della quota di laureati in queste discipline. Osservando attentamente i gruppi disciplinari che compongono l'area Stem si nota però che la causa della diminuzione registrata in alcune regioni italiane è da attribuirsi quasi sempre al gruppo "Architettura e Ingegneria civile" e, più raramente, al gruppo "Scientifico"; i gruppi "Informatica e Tecnologie ICT" e "Ingegneria industriale e dell'informazione" fanno invece segnare ovunque incrementi – ad eccezione dell'Umbria nell'ultimo gruppo citato. In Veneto, infatti, è proprio in "Architettura e Ingegneria civile" che si registra un calo di -6,6 pp, mentre le altre discipline aumentano; tali incrementi non bastano a far crescere la quota di laureati Stem, che in Veneto calano di 2,3 pp dal 2001 al 2023.

Tabella 2.2: Differenza 2023-2001 della quota di laureati nelle discipline Stem nelle regioni italiane, divisione per gruppi disciplinari

Valori in punti percentuali. Ordinamento per Stem decrescente. Anni 2001 e 2023.

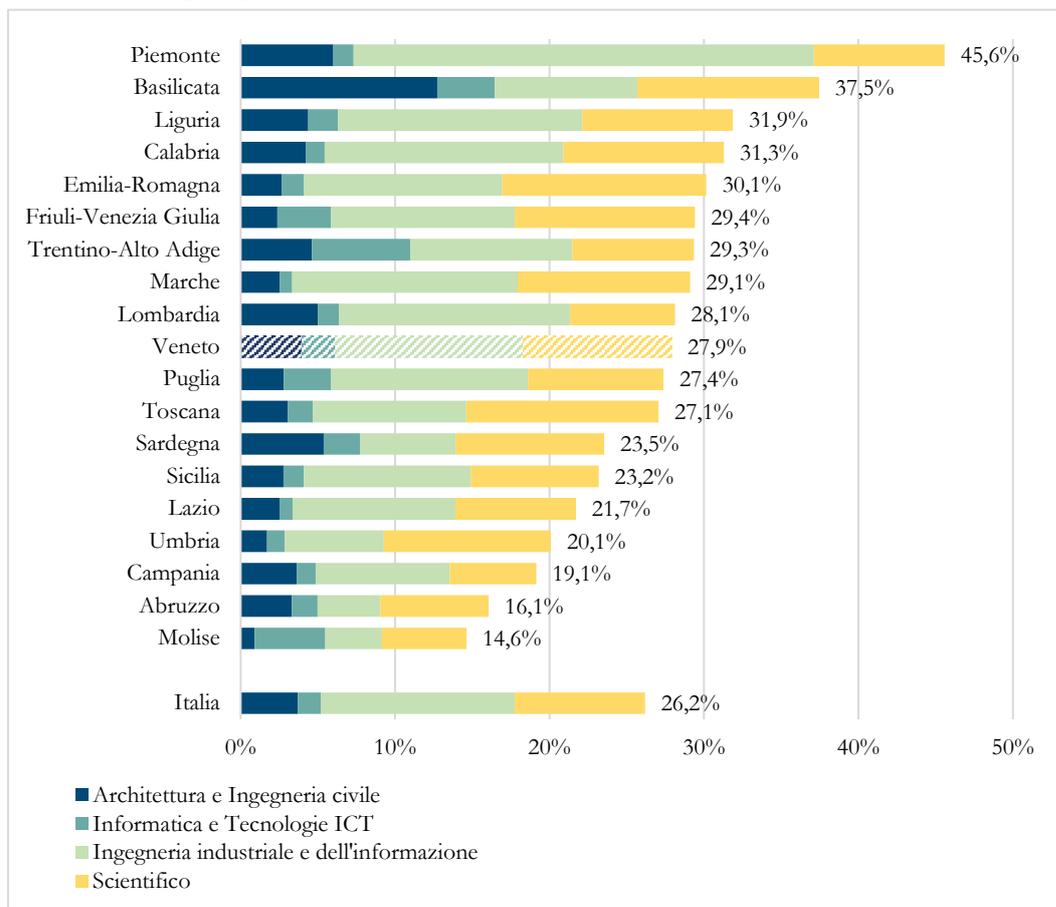
| | Architettura e Ingegneria civile | Informatica e Tecnologie ICT | Ingegneria industriale e dell'informazione | Scientifico | Stem |
|-----------------------|----------------------------------|------------------------------|--|-------------|-------------|
| Piemonte | -3,7 | 0,4 | 16,5 | 0,4 | 13,6 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0,3 | 2,5 | 3,6 | 5,6 | 12,0 |
| Molise | 0,9 | 4,6 | 3,7 | 2,0 | 11,2 |
| Marche | -1,0 | 0,8 | 5,6 | 5,4 | 10,8 |
| Trentino-Alto Adige | -5,3 | 6,3 | 5,4 | 3,1 | 9,5 |
| Puglia | -0,9 | 1,2 | 6,5 | 2,3 | 9,1 |
| Emilia-Romagna | -1,2 | 0,6 | 3,9 | 3,7 | 7,0 |
| Umbria | -1,6 | 0,8 | -0,5 | 3,4 | 2,1 |
| Sardegna | -4,2 | 2,1 | 1,3 | 0,6 | -0,2 |
| Lombardia | -4,3 | 0,3 | 3,7 | 0,0 | -0,3 |
| Lazio | -3,4 | 0,4 | 1,5 | 0,7 | -0,8 |
| Liguria | -5,1 | 1,1 | 1,7 | 1,3 | -1,0 |
| Toscana | -6,2 | 0,3 | 0,4 | 3,9 | -1,6 |
| Sicilia | -5,4 | 0,5 | 3,9 | -1,1 | -2,1 |
| Veneto | -6,7 | 1,4 | 1,5 | 1,5 | -2,3 |
| Abruzzo | -4,9 | 0,2 | 0,7 | 0,4 | -3,6 |
| Campania | -4,9 | 0,1 | 0,4 | -2,2 | -6,6 |
| Basilicata | -11,6 | 3,7 | 8,5 | -7,6 | -7,0 |
| Calabria | -15,9 | 1,2 | 3,5 | 2,1 | -9,1 |
| Italia | -4,0 | 0,6 | 3,3 | 0,7 | 0,6 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Al 2023 la quota di laureati Stem in Italia è pari al 26,2%; il valore minimo si registra in Molise (14,6%), mentre il massimo in Piemonte (45,6%). Il Veneto riporta il valore di 27,9%, 1,7 pp in più rispetto alla media italiana (Figura 2.7). I gruppi disciplinari in cui si conta una quota superiore di laureati sono “Ingegneria industriale e dell’informazione” e “Scientifico” (rispettivamente 12,5% e 8,4% in Italia); il gruppo “Architettura e Ingegneria civile”, che, come scritto precedentemente, ha fatto registrare quasi ovunque perdite ingenti, conta mediamente il 3,7% dei laureati italiani; il gruppo “Informatica e Tecnologie ICT”, nonostante sia stato l’unico a far rilevare un aumento della quota di laureati in ogni regione, è anche l’ambito in cui quasi sempre si contano meno lauree (1,5% a livello nazionale). In Veneto si osservano quote significativamente maggiori di laureati, rispetto al caso italiano, nei gruppi “Informatica e Tecnologie ICT” e “Scientifico”.

Figura 2.7: Composizione dei laureati Stem per gruppo disciplinare in Italia e nelle regioni

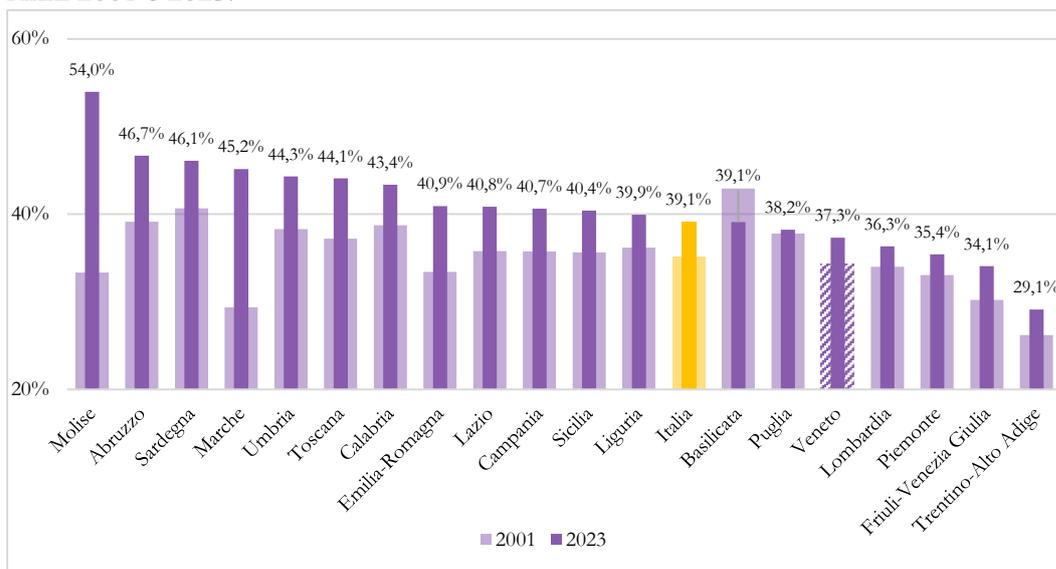
Ordinamento per quota di Stem decrescente. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

Figura 2.8: Quota di donne tra i laureati Stem in Italia e nelle regioni

Ordinamento per quota di laureate al 2023 decrescente. In etichetta valore 2023. Anni 2001 e 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Mur

È noto che le discipline Stem sono da sempre ad ampio appannaggio maschile e anche attualmente ciò rimane vero. Sono tuttavia stati fatti notevoli progressi in termini di bilanciamento di genere e ciò si evince chiaramente guardando la Figura 2.8. Rispetto al 2001, infatti, nel 2023 in tutte le regioni italiane, ad eccezione della Basilicata, aumenta sensibilmente la quota di donne laureate nelle discipline di area Stem. Più nello specifico, il Molise risulta essere il territorio in cui le quote rosa sono più elevate (54%) superando persino il dato maschile; al contrario il Trentino-Alto Adige è la regione in cui si conta la percentuale minore di laureate in materie Stem (29,1%). In Italia, in generale, il 39,1% dei laureati Stem è di sesso femminile, mentre in Veneto tale valore è pari al 37,3%.

Tabella 2.3: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2023.

| | Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2) | | | Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4) | | | Istruzione terziaria (livelli 5-8) | | |
|-----------------------|--|---------|---------|---|---------|---------|------------------------------------|---------|---------|
| | Maschi | Femmine | Gap M-F | Maschi | Femmine | Gap M-F | Maschi | Femmine | Gap M-F |
| Abruzzo | 55,8 | 30,9 | 24,9 | 76,9 | 53,4 | 23,5 | 83,9 | 74,3 | 9,5 |
| Basilicata | 56,4 | 22,6 | 33,8 | 72,3 | 44,0 | 28,3 | 79,3 | 70,7 | 8,6 |
| Calabria | 45,2 | 17,1 | 28,1 | 61,7 | 33,8 | 27,8 | 76,4 | 62,7 | 13,7 |
| Campania | 46,5 | 13,8 | 32,7 | 64,4 | 34,7 | 29,7 | 78,0 | 65,4 | 12,6 |
| Emilia-Romagna | 63,0 | 43,4 | 19,6 | 83,2 | 67,8 | 15,4 | 88,2 | 83,4 | 4,8 |
| Friuli-Venezia Giulia | 59,5 | 38,8 | 20,7 | 80,9 | 65,4 | 15,5 | 88,1 | 83,9 | 4,2 |
| Lazio | 54,5 | 28,7 | 25,8 | 75,5 | 55,0 | 20,5 | 87,4 | 80,5 | 7,0 |
| Liguria | 61,7 | 37,6 | 24,2 | 79,9 | 62,5 | 17,4 | 86,3 | 82,1 | 4,3 |
| Lombardia | 63,4 | 39,0 | 24,5 | 81,8 | 66,3 | 15,6 | 89,7 | 83,9 | 5,9 |
| Marche | 64,7 | 41,3 | 23,4 | 78,8 | 62,2 | 16,6 | 82,7 | 82,1 | 0,7 |
| Molise | 55,4 | 28,8 | 26,6 | 70,8 | 49,5 | 21,3 | 82,5 | 68,1 | 14,5 |
| P.A. di Bolzano | 69,8 | 53,6 | 16,2 | 83,1 | 72,4 | 10,8 | 90,7 | 86,5 | 4,3 |
| P.A. di Trento | 56,3 | 40,4 | 15,9 | 83,0 | 68,1 | 14,9 | 88,8 | 82,9 | 5,9 |
| Piemonte | 61,7 | 38,9 | 22,7 | 80,5 | 64,8 | 15,6 | 86,7 | 82,6 | 4,1 |
| Puglia | 56,0 | 20,8 | 35,3 | 69,2 | 39,5 | 29,7 | 79,9 | 70,7 | 9,2 |
| Sardegna | 53,7 | 32,9 | 20,8 | 68,7 | 52,6 | 16,1 | 83,3 | 76,3 | 7,1 |
| Sicilia | 46,4 | 15,2 | 31,2 | 63,3 | 38,0 | 25,3 | 78,6 | 68,8 | 9,9 |
| Toscana | 65,5 | 43,7 | 21,8 | 81,8 | 65,2 | 16,6 | 88,9 | 82,3 | 6,6 |
| Umbria | 59,9 | 34,6 | 25,2 | 80,3 | 62,3 | 17,9 | 83,8 | 78,0 | 5,8 |
| Valle d'Aosta | 64,3 | 52,8 | 11,5 | 83,0 | 72,6 | 10,5 | 87,1 | 83,5 | 3,6 |
| Veneto | 64,6 | 38,8 | 25,8 | 85,2 | 69,3 | 15,9 | 88,4 | 84,3 | 4,1 |
| Italia | 57,3 | 30,3 | 27,0 | 76,6 | 56,7 | 19,8 | 85,6 | 78,8 | 6,8 |

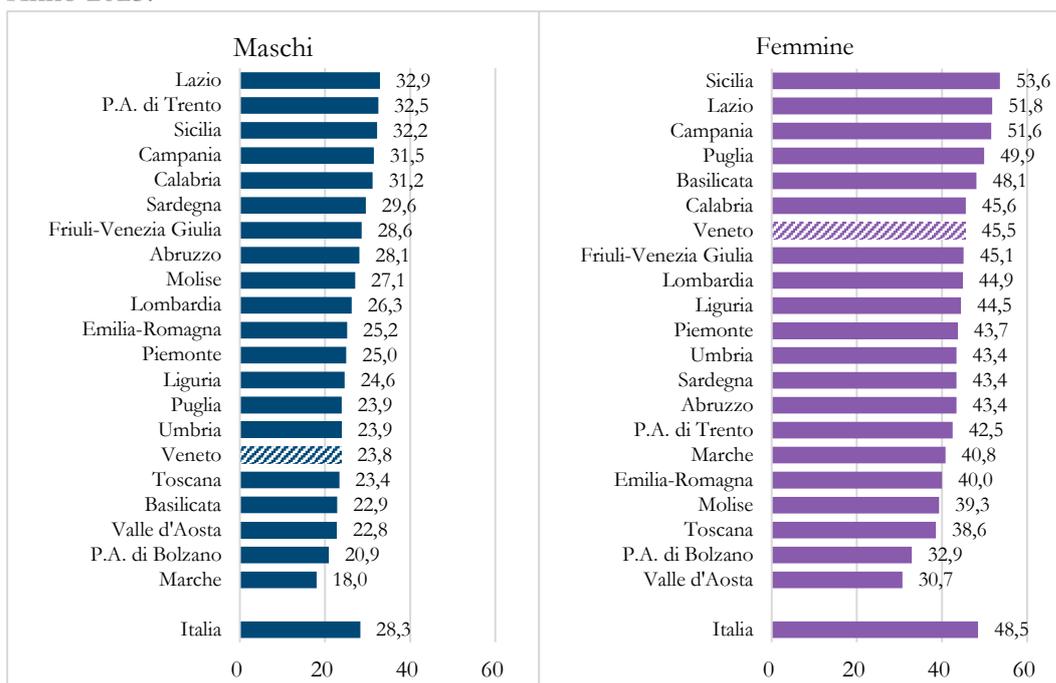
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il tema dell'aumento dell'istruzione terziaria diventa rilevante anche ai fini dell'analisi sull'occupazione; è noto, infatti, come istruzione ed occupazione siano tematiche indissolubilmente connesse fra loro. Si osservino, a tal proposito, in Tabella 2.3, i diversi livelli occupazionali di uomini e donne di età compresa tra i 15 e i 64 anni al variare del titolo di studio posseduto. Per entrambi i sessi si riscontra uno schema fisso, valido su tutto il territorio italiano: il tasso di occupazione aumenta all'aumentare del livello d'istruzione. Naturalmente i valori di riferimento dei livelli occupazionali risultano molto eterogenei fra le diverse regioni italiane: generalmente sono estremamente bassi nel Mezzogiorno e via via crescenti spostandosi verso il Centro e il Nord; e questo per ogni livello d'istruzione. Altra evidenza che accomuna tutte le regioni d'Italia e che si rileva all'interno di ogni livello d'istruzione è la differenza nei tassi occupazionali di uomini e donne, che risultano sempre maggiori per i primi e nettamente inferiori per le seconde. Nonostante la quota di occupate sia dunque

sempre più bassa della controparte maschile, indipendentemente dal livello d'istruzione raggiunto, il titolo di studio risulta comunque importante ai fini di un miglioramento del bilancio di genere: il *gender gap* occupazionale che si registra fra la popolazione con basso livello d'istruzione (25,8 pp in Veneto e 27,0 pp in Italia) è infatti visibilmente più elevato di quello che si osserva nella popolazione altamente istruita (4,1 pp in Veneto e 6,8 pp in Italia). In termini generali nel Centro e nel Nord Italia il divario di genere risulta più contenuto, mentre nel Mezzogiorno appare più marcato.

Figura 2.9: Differenza tra il tasso di occupazione della popolazione con alto e basso livello d'istruzione nelle regioni italiane, divisione per sesso

Valori in punti percentuali. Ordinamento decrescente. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Per le donne, molto più che per gli uomini, avere un titolo di studio elevato risulta di fondamentale importanza ai fini dell'impiego (Figura 2.9); le differenze tra i tassi di occupazione della popolazione altamente istruita e di quella con bassa istruzione sono infatti notevolmente più elevate fra le donne che fra gli uomini. Nello specifico in Veneto, considerando basso e alto livello d'istruzione, per gli uomini il tasso di occupazione passa dal 64,6% all'88,4%, con un aumento di circa 24 pp mentre per le donne si passa dal 38,8% all'84,3%, con un incremento di ben 45,5 pp. Tornando ancora sulla Tabella 2.3 si nota il diverso effetto che il titolo di studio ha per uomini e donne nel determinare i diversi livelli occupazionali, anche osservando le differenze fra media e alta istruzione: il salto occupazionale che avviene per le donne è infatti molto superiore a quello dei colleghi uomini, per i quali, invece, possedere un titolo di studio d'istruzione secondaria o terziaria sembrerebbe non essere così determinante ai fini occupazionali. Quanto detto si apprezza anche osservando il *gender gap*, che diminuisce in modo evidente soprattutto passando da istruzione secondaria a istruzione terziaria, e molto meno passando da istruzione primaria a secondaria.

3 I liberi professionisti nel mercato del lavoro veneto

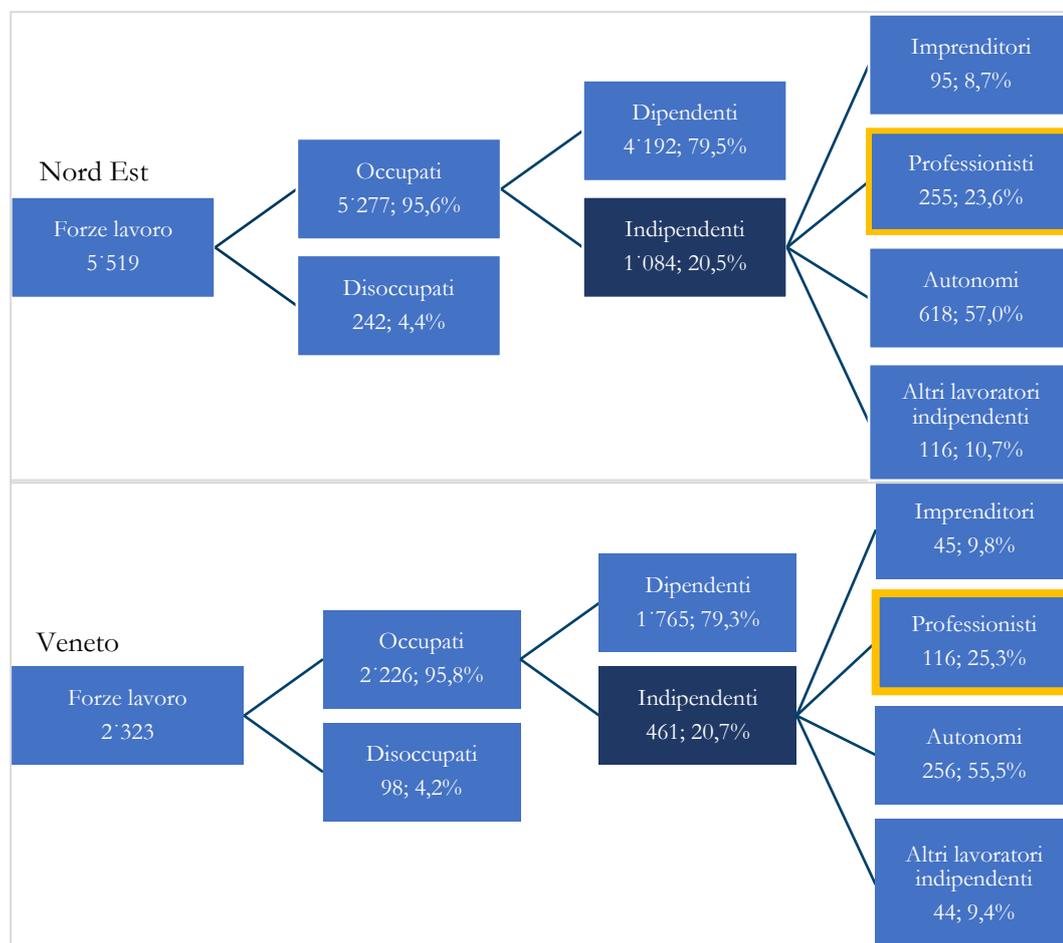
Il tema del capitolo² viene affrontato sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali, con il quadro nazionale e di ripartizione.

Con circa 255 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2023, costituisce oltre il 4,6% delle forze lavoro nel Nord Est e il 23,6% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 57,0% (Figura 3.1, prima parte).

In Veneto i liberi professionisti rappresentano il 5,0% delle forze lavoro e il 25,3% degli indipendenti, un'incidenza superiore, soprattutto nel secondo caso, rispetto all'aggregato della ripartizione (Figura 3.1, prima parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Nord Est e in Veneto

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2023.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

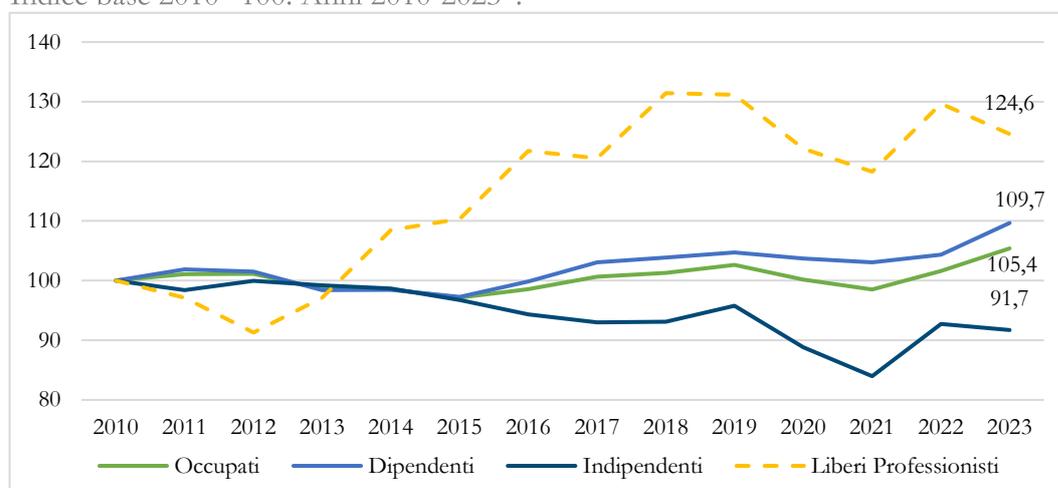
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

In Figura 3.2, prendendo come anno di riferimento il 2010, si può osservare l'andamento degli occupati veneti, distinti fra dipendenti e indipendenti, confrontandoli con i liberi professionisti. Nel 2023 rispetto al 2010, si osserva un aumento degli occupati (+5,4%) trainato completamente dall'incremento del numero di lavoratori dipendenti (+9,7%). Gli indipendenti, al contrario, subiscono un drastico calo fra 2010 e 2023 (-8,3%), in particolare nel biennio 2020/2021, nel 2022 crescono, ma nell'ultimo anno tale aggregato torna a registrare una diminuzione. Anche i liberi professionisti subiscono un calo nell'ultimo anno; tuttavia, al 2023 il numero di professionisti veneti è aumentato del 24,6% rispetto al 2010 avendo sperimentato dal 2012 al 2019 una forte crescita.

Figura 3.2: Andamento annuale degli occupati, dipendenti, indipendenti e liberi professionisti in Veneto

Indice base 2010=100. Anni 2010-2023*.



*Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze di Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

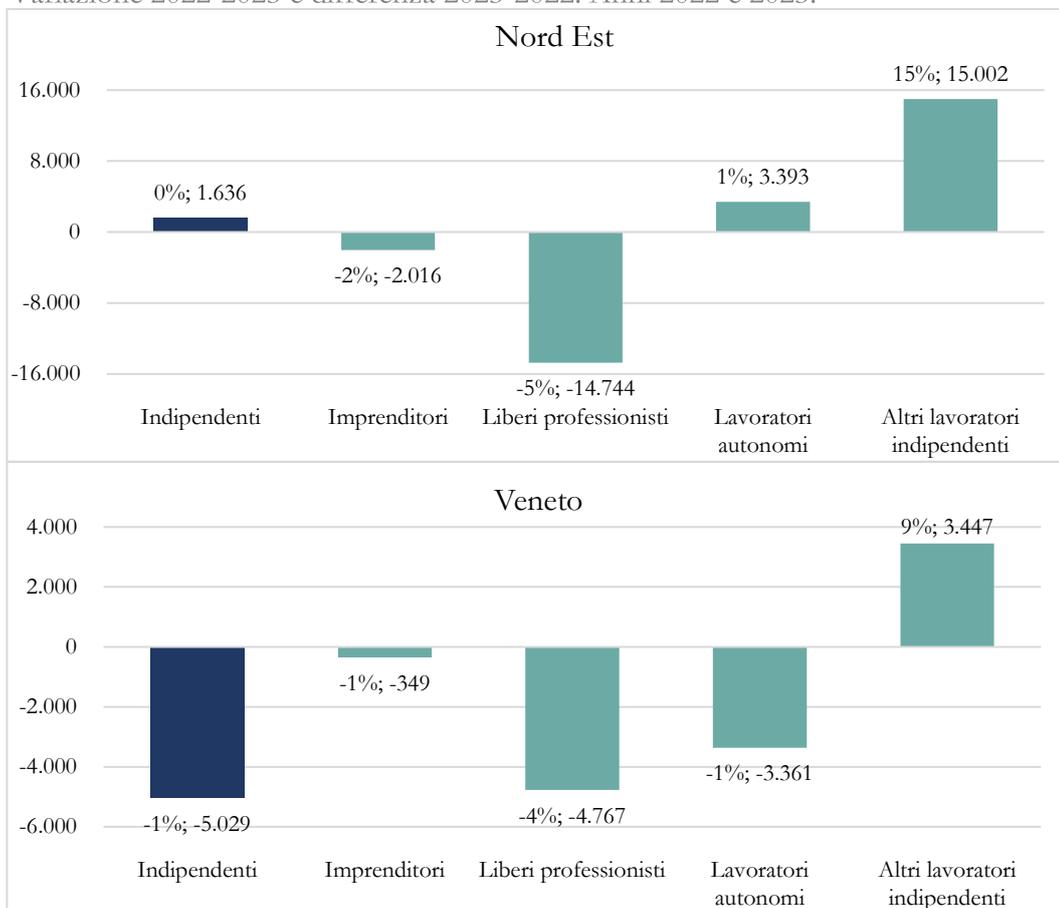
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi congiunturale dell'occupazione indipendente nel Nord Est (Figura 3.3) mostra tra il 2022 e il 2023 una variazione positiva che si traduce nell'aumento di circa 1.600 posti di lavoro tra gli indipendenti; in Veneto, invece, tale comparto diminuisce di 5.029 unità in termini assoluti e dell'1% in termini relativi. Nel Nord Est, mentre gli "Altri lavoratori indipendenti" (+15 mila unità; +15%) e i lavoratori autonomi (+3.393 unità; +1%) sono in crescita, gli imprenditori e i liberi professionisti registrano una diminuzione rispettivamente pari a 2.016 unità (-2%) e 14.744 unità (-5%).

In Veneto, ad eccezione degli "Altri lavoratori indipendenti" (+3.447 unità; +9%), tutte le altre classi occupazionali diminuiscono. A registrare la perdita più significativa sia in termini relativi sia assoluti sono i liberi professionisti, con una variazione negativa pari al 4% che si traduce in un calo di quasi cinquemila unità. La diminuzione di imprenditori e lavoratori autonomi in termini relativi registra la stessa intensità (-1%), mentre in termini assoluti assume perdite diverse: 349 unità per gli imprenditori e 3.361 per i lavoratori autonomi.

Figura 3.3: Andamento degli indipendenti e delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Est e in Veneto

Variazione 2022-2023 e differenza 2023-2022. Anni 2022 e 2023.

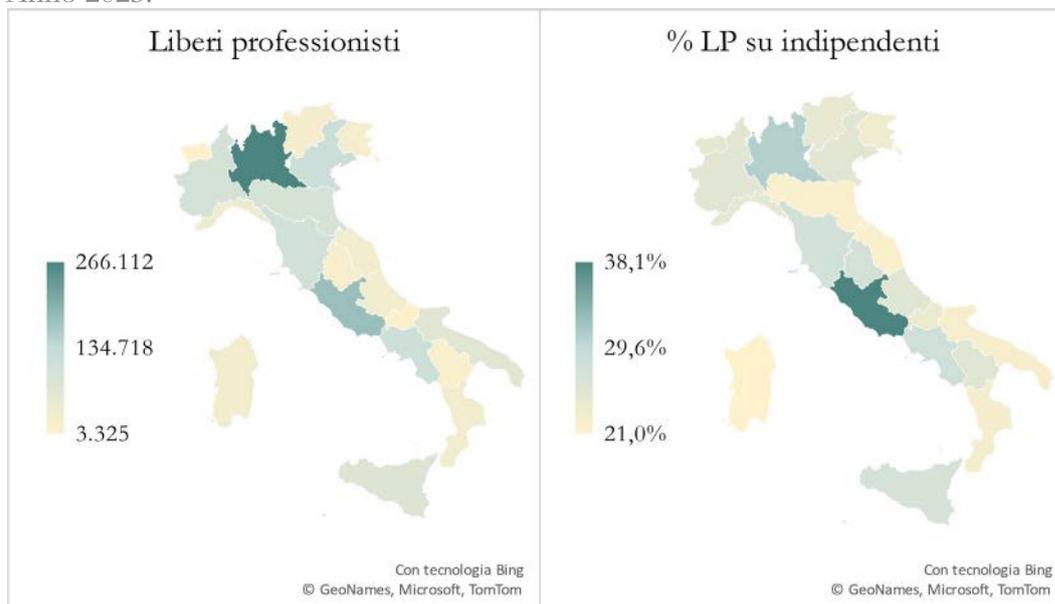


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane al 2023. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia per quota sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, nella Lombardia e nella Campania. Nello specifico, tra le regioni italiane, il Veneto è la terza regione italiana in termini di numerosità di liberi professionisti (116.379) e si colloca a metà classifica per l'incidenza (25,3%).

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti per regione

Anno 2023.



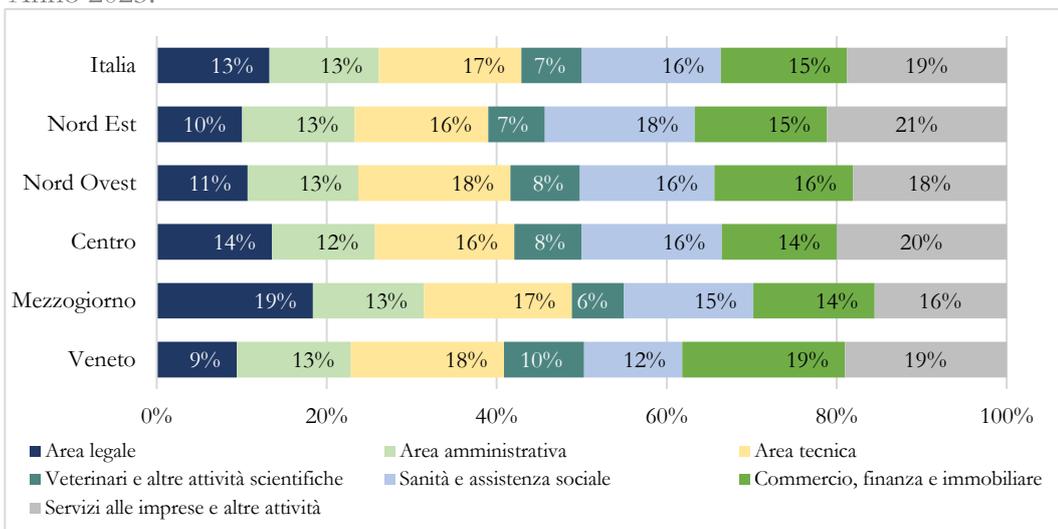
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Considerando complessivamente il quadro delle attività economiche in Italia, si osserva come il mix di specializzazione professionale disponibile nelle macroaree territoriali risulti abbastanza omogeneo. I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Nord Est presenta una distribuzione simile ma leggermente più sbilanciata verso i “nuovi” settori libero professionali rispetto a quella osservata a livello italiano: il 46% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Circa il 15% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e circa il 21% in “Servizi alle imprese e altre attività”; raggiungendo in questo settore la massima percentuale di professionisti.

In Veneto il 50% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è “Area tecnica”, nella quale lavorano quasi 21 mila professionisti. Nella regione, i settori economici che raccolgono più professionisti sono “Commercio, finanza e immobiliare” e “Servizi alle imprese e altre attività”, in termini percentuali incidono per il 19% l’uno e in termini assoluti contano oltre 22 mila professionisti (Figura 3.5).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Veneto

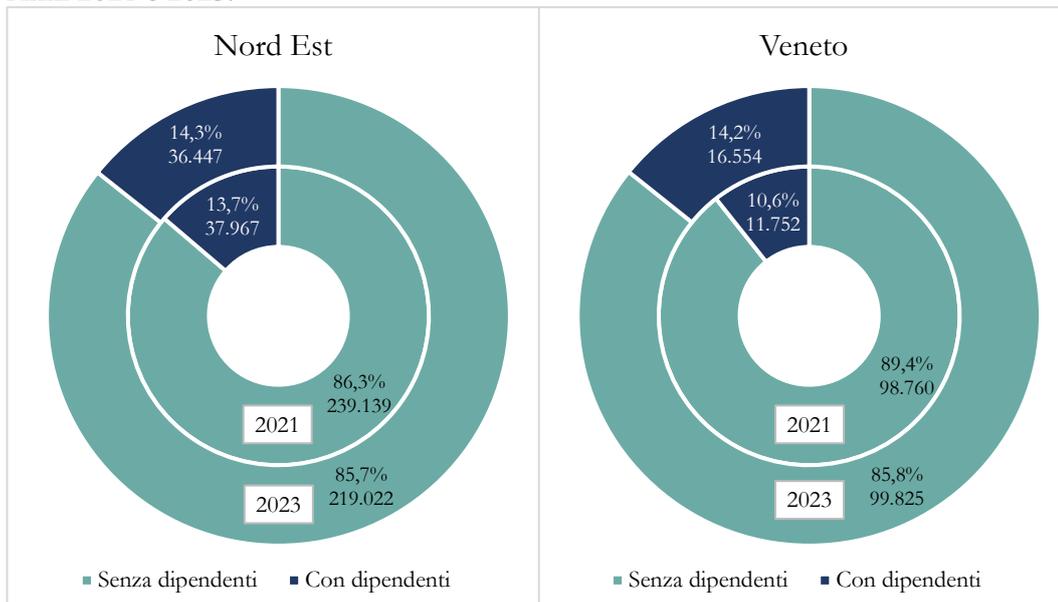
Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con e senza dipendenti nel Nord Est e in Veneto

Anni 2021 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati nella Figura 3.6 consentono di osservare la composizione dei liberi professionisti con e senza dipendenti nel 2021 e nel 2023 nel Nord Est e in Veneto. Nel 2023 la quota di liberi professionisti con dipendenti nel Nord Est è pari a 14,3% e in Veneto a 14,2%. In entrambi i territori, seppur con differente intensità, tale valore ha subito un aumento rispetto al 2021, nella ripartizione l'aggregato ammontava a 13,7% e nella regione a 10,6%.

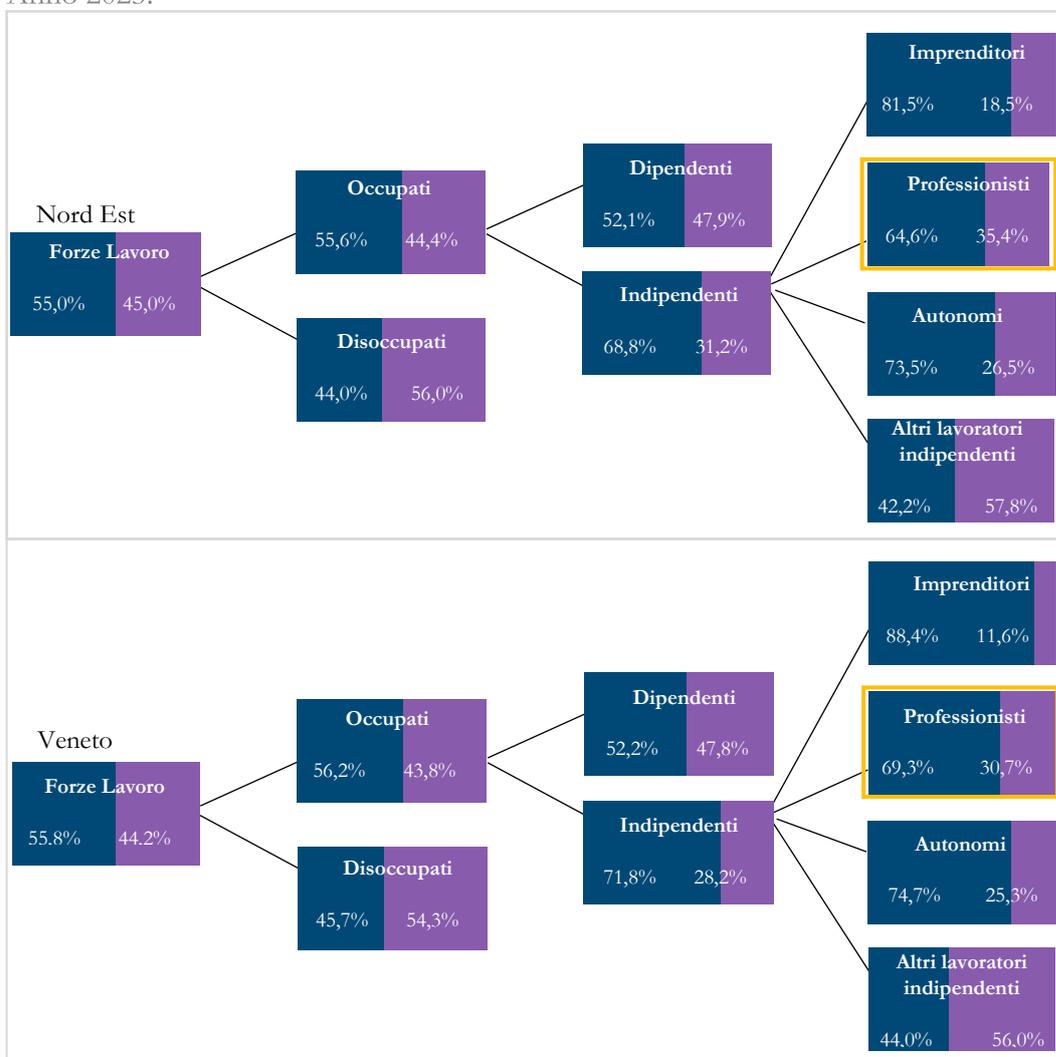
4 Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti veneti

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali al 2023 nel Nord Est e in Veneto. Sia a livello di ripartizione sia regionale la componente maschile risulta prevalente in tutti i segmenti, eccetto che negli “Altri lavoratori indipendenti”; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Est e in Veneto

Anno 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Nord Est, nell'insieme dei lavoratori indipendenti, rispetto all'occupazione dipendente, la prevalenza maschile è più netta, rispettivamente 68,8% e 52,1%; schiacciante è la differenza tra le percentuali degli imprenditori (81,5% uomini), dei lavoratori autonomi (73,5%) e dei liberi professionisti (64,6%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una prevalenza femminile (57,8%). Anche il Veneto risulta fortemente caratterizzato dal divario di genere occupazionale; nello specifico, il 71,8% dei lavoratori indipendenti è di sesso maschile, fra questi gli imprenditori, gli autonomi e i professionisti sono quelli che fanno registrare una prevalenza maschile particolarmente elevata, rispettivamente 88,4%, 74,7% e 69,3%. Come avviene nel Nord Est anche in Veneto la categoria degli "Altri lavoratori indipendenti" risulta composta maggiormente da donne, con il 56,0% di lavoratrici.

Osservando gli ultimi sei anni si assiste ad un calo generalizzato del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1). Tra il 2018 e il 2023 in Italia si perdono circa 65 mila liberi professionisti, con una variazione negativa del -4,6%: tale diminuzione interviene tutta nel 2020 – primo anno della pandemia – risultando quindi molto intensa. Nel 2021 si assiste ad una lieve ripresa, non proseguita nel 2022, dove il numero di professionisti diminuisce ancora. Tra 2022 e 2023 l'aumento dei professionisti che interessa l'Italia non si registra né a livello di ripartizione (-5,5%) né di regione (-3,9%). Nel Nord Est e in Veneto il calo dei liberi professionisti interessa sia gli uomini sia le donne, seppur con diverse intensità. Nel Nord Est la diminuzione registrata è del 4,1% per gli uomini e del 7,9% per le donne; in Veneto è del 4,6% per gli uomini e del 2,3% per le donne.

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti e variazioni 2018-2023 e 2022-2023 per sesso in Italia, nel Nord Est e in Veneto

Valori in migliaia. Anni 2018-2023*.

| | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 | 2023 | Var. 2018-2023 | Var. 2022-2023 |
|-----------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|----------------|----------------|
| Italia | 1.425 | 1.427 | 1.352 | 1.402 | 1.349 | 1.360 | -4,6% | 0,8% |
| <i>Maschi</i> | 927 | 919 | 871 | 909 | 867 | 880 | -5,1% | 1,5% |
| <i>Femmine</i> | 498 | 508 | 481 | 492 | 482 | 480 | -3,8% | -0,5% |
| Nord Est | 277 | 283 | 271 | 277 | 270 | 255 | -7,7% | -5,5% |
| <i>Maschi</i> | 183 | 187 | 180 | 179 | 172 | 165 | -9,9% | -4,1% |
| <i>Femmine</i> | 93 | 96 | 91 | 98 | 98 | 90 | -3,4% | -7,9% |
| Veneto | 123 | 123 | 114 | 111 | 121 | 116 | -5,2% | -3,9% |
| <i>Maschi</i> | 82 | 83 | 77 | 74 | 85 | 81 | -2,2% | -4,6% |
| <i>Femmine</i> | 40 | 40 | 37 | 36 | 37 | 36 | -11,4% | -2,3% |

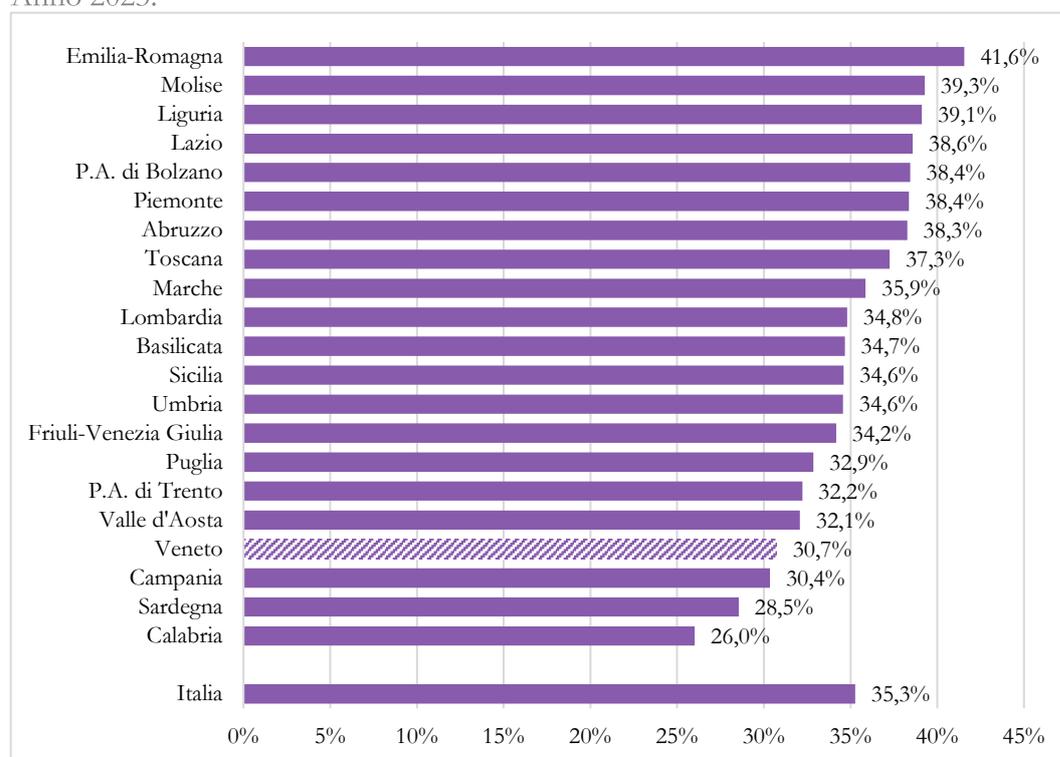
*Dal 2021 i dati si riferiscono alla nuova rilevazione sulle Forze Lavoro per cui non risultano direttamente confrontabili con gli anni precedenti

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il numero di libere professioniste che operano nel Sud Italia è generalmente aumentato negli ultimi anni; tale dato, molto positivo, si evidenzia in Figura 4.2. Diversamente da quanto succede per altri fenomeni, infatti, la classifica delle regioni per quota di donne nella libera professione non risulta polarizzata rispetto al posizionamento geografico delle regioni stesse; vale a dire che non si configura la tipica contrapposizione Nord-Sud che spesso vede le regioni appartenenti alla prima area primeggiare sulle seconde. La regione che vanta il miglior *gender balance* nel settore libero professionale risulta essere l'Emilia-Romagna (41,6% donne), seguita da una regione del Mezzogiorno, il Molise (39,3%), e dalla Liguria (39,1%). Al 2023 il Veneto registra una delle quote più basse di donne nella libera professione, pari al 30,7%, 4,6 pp in meno rispetto alla media italiana.

Figura 4.2: Quota di libere professioniste per regione

Anno 2023.

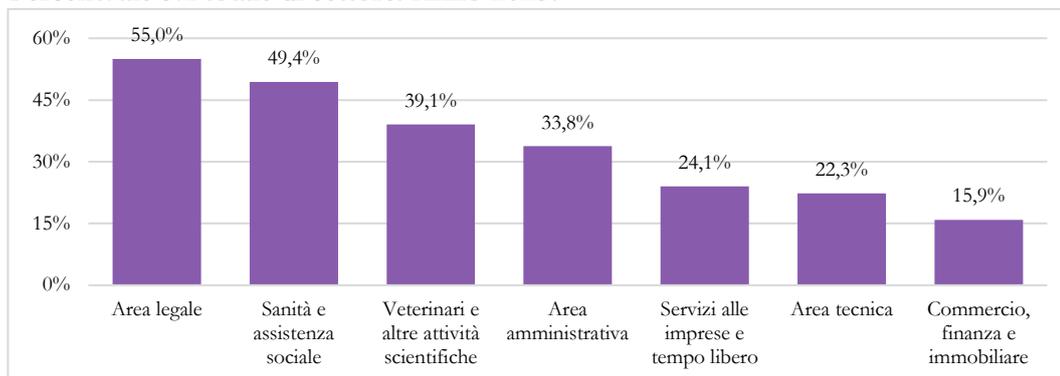


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia fortemente in funzione del tipo di attività. In Figura 4.3 si osserva la loro distribuzione in Veneto. Nei settori "Area legale" (55,0%) e "Sanità e assistenza sociale" (49,4%) la componente femminile è la più alta registrata. Altri due settori dove si registra una buona percentuale di professioniste sono quello che comprende i "Veterinari e altre attività scientifiche" (39,1%) e quello amministrativo (33,8%); viceversa, nell'area "Commercio, finanza e immobiliare" la presenza femminile è piuttosto esigua, ed è sull'ordine del 16%.

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Veneto

Percentuale sul totale di settore. Anno 2023.

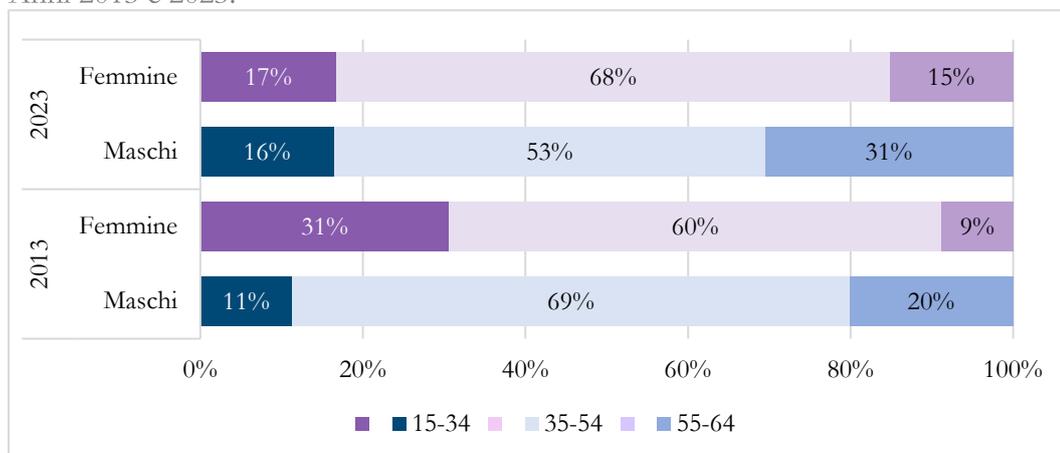


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale del nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). È interessante notare come in Veneto, sia nel 2013 sia nel 2023, le donne libere professioniste siano più giovani degli uomini, pur essendo presente un invecchiamento della popolazione per entrambi i sessi. Le donne tra i 15 e i 34 anni nel 2013 rappresentavano il 31% dei liberi professionisti (gli uomini l'11%), nel 2023 sono il 17%; gli uomini invece aumentano al 16%. Nella classe intermedia, nel 2013 gli uomini erano il 69%, mentre le donne il 60%; nel 2023 la quota di donne è aumentata e pari al 68%, mentre gli uomini diminuiscono al 53%. I liberi professionisti *over* 55 sono invece caratterizzati da uno scarto maggiore tra i sessi: al 2023 le professioniste di 55 anni e più sono il 15% del totale e gli uomini il 31%, valori in aumento rispetto al 2013, di 6 pp per le donne e di 11 pp per gli uomini.

Figura 4.4: Composizione per classe d'età dei liberi professionisti in Veneto, divisione per sesso

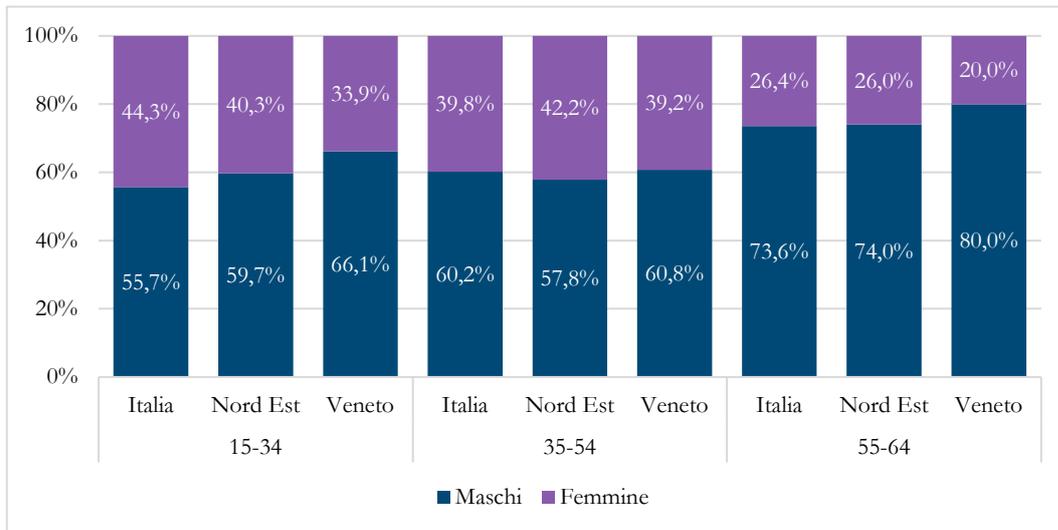
Anni 2013 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione dei liberi professionisti per sesso in Italia, nel Nord Est e in Veneto, divisione per classe d'età

Anno 2023.

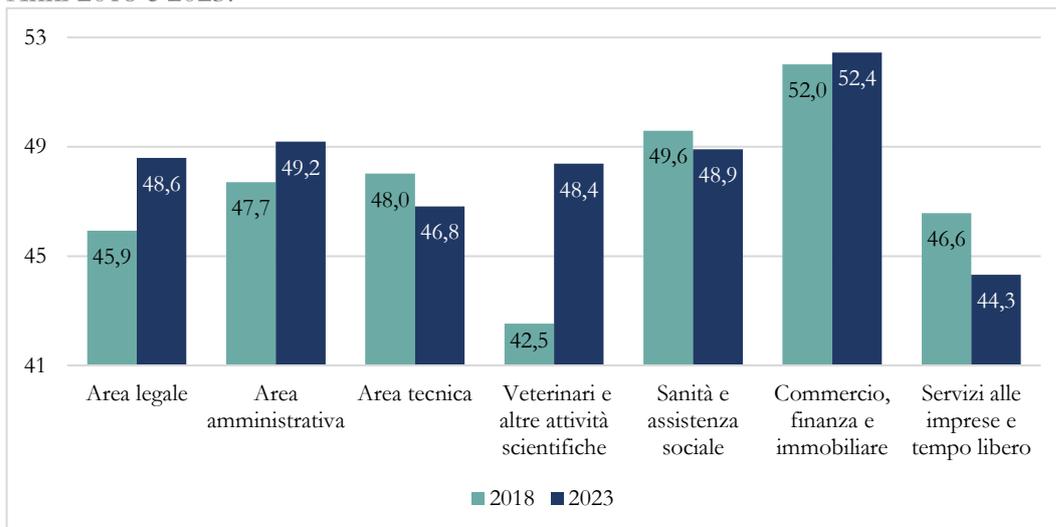


Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La distribuzione per genere ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Nord Est, il Veneto risulta il territorio con il maggior *gender gap* in tutte le classi d'età; il divario risulta particolarmente ampio per i professionisti di età compresa fra i 55 e i 64 anni (80,0% di uomini contro 20,0% di donne). Ad eccezione dei 15-34enni del Veneto, in tutti e tre i territori si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Figura 4.6: Età media dei liberi professionisti per settore in Veneto

Anni 2018 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dall'età media dei liberi professionisti osservata nella Figura 4.6, si nota una tendenza all'invecchiamento, come già anticipato dalla Figura 4.4. Infatti, nella maggior parte dei settori economici (area legale, amministrativa, veterinaria e del commercio) nel 2023 si assiste ad un incremento dell'età media rispetto al 2018. Nei settori "Area tecnica", "Sanità e assistenza sociale" e "Servizi alle imprese e tempo libero", invece, la media dell'età dei professionisti diminuisce, rispettivamente di 1,2 anni, 0,7 anni e 2,3 anni. I professionisti del settore "Veterinari e altre attività scientifiche" sono coloro per i quali l'età media aumenta di più (+5,9 anni), mentre per coloro che operano nell'area amministrativa l'aumento è più contenuto (+1,5 anni). È credibile che tale fenomeno sia legato a molteplici tematiche; si possono citare la difficoltà dei giovani ad entrare nel mondo libero professionale e lo scarso *appeal* della libera professione per le nuove generazioni, anche dovuto a percorsi di studio lunghi e spesso seguiti da periodi di tirocinio e praticantato, o ancora la tendenza ad entrare nel mondo libero professionale solo in seguito ad un periodo di lavoro alle dipendenze. Questo fa sì che i liberi professionisti in età pre pensionistica o pensionistica non riescano a trovare nuove e fidate leve a cui lasciare lo studio, portandoli spesso a un pensionamento posticipato (cfr. Cap 10. L'aggregazione negli studi professionali, *VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2023*).

5 I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. Le elaborazioni proposte si avvalgono di più fonti: i dati ricavati dai bilanci consuntivi 2023 delle Casse private di previdenza, che riguardano i redditi dei liberi professionisti ordinistici; gli Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale (Isa) di fonte Mef per le professioni ordinistiche per le quali non è disponibile la fonte informativa costituita dai bilanci delle Casse previdenziali; i dati relativi alla Gestione Separata Inps – Professionisti, che interessano in netta prevalenza i liberi professionisti non ordinistici ma comprendono anche una parte di professionisti iscritti a ordini e collegi privi di una propria Cassa previdenziale, quali tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci; ed infine, le informazioni fornite dall'Ufficio di Statistica del Mef riguardo al regime ordinario e al regime agevolato.

Il reddito medio dei professionisti italiani è di circa 43 mila euro nell'anno di denuncia 2023, in crescita rispetto al 2020 del 20,7%. Si osservano forti differenze a livello territoriale, nel Mezzogiorno i redditi restano sempre al di sotto dei 38 mila euro, mentre al Nord sono sempre superiori ai 44 mila. Nel periodo considerato i redditi dei professionisti aumentano in tutte le regioni, con variazioni più intense nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord Italia; tuttavia, nonostante la significatività delle variazioni, i redditi del Mezzogiorno sono ancora molto lontani da quelli delle regioni settentrionali. Fra le regioni del Nord Est, il Veneto è la penultima, appena prima del Friuli-Venezia Giulia, per guadagno medio dei professionisti (Tabella 5.1).

Tabella 5.1: Redditi medi* dei professionisti e differenza 2023-2020 e variazione 2020-2023, divisione per regione

Valori in €. Ordinamento decrescente per reddito 2023. Anni di denuncia 2020 e 2023.

| | 2020 | 2023 | Differenza 2023-2020 | Variazione 2020-2023 |
|-----------------------|---------------|---------------|----------------------|----------------------|
| P.A. di Bolzano | 60.508 | 68.817 | 8.309 | 13,7% |
| P.A. di Trento | 40.573 | 50.739 | 10.166 | 25,1% |
| Lombardia | 43.922 | 50.667 | 6.745 | 15,4% |
| Emilia-Romagna | 40.919 | 48.603 | 7.684 | 18,8% |
| Veneto | 41.072 | 48.499 | 7.427 | 18,1% |
| Friuli-Venezia Giulia | 38.488 | 45.661 | 7.173 | 18,6% |
| Valle d'Aosta | 36.434 | 45.247 | 8.813 | 24,2% |
| Piemonte | 38.605 | 45.016 | 6.411 | 16,6% |
| Liguria | 36.346 | 44.803 | 8.457 | 23,3% |
| Toscana | 35.114 | 42.493 | 7.379 | 21,0% |
| Lazio | 35.140 | 42.304 | 7.164 | 20,4% |
| Marche | 33.001 | 41.220 | 8.219 | 24,9% |
| Umbria | 29.982 | 39.058 | 9.076 | 30,3% |
| Sardegna | 29.555 | 37.525 | 7.970 | 27,0% |
| Abruzzo | 28.372 | 37.272 | 8.900 | 31,4% |
| Puglia | 28.244 | 36.452 | 8.208 | 29,1% |
| Basilicata | 26.186 | 35.271 | 9.085 | 34,7% |
| Molise | 26.106 | 35.219 | 9.113 | 34,9% |
| Sicilia | 27.445 | 34.765 | 7.320 | 26,7% |
| Campania | 27.254 | 33.882 | 6.628 | 24,3% |
| Calabria | 24.261 | 31.312 | 7.051 | 29,1% |
| Italia | 35.851 | 43.256 | 7.405 | 20,7% |

*Redditi medi sono calcolati sul reddito complessivo per il regime ordinario e sul reddito da lavoro autonomo per il regime agevolato

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

La Tabella 5.2 riporta l'analisi reddituale per sesso ed età nelle regioni del Nord Est. In generale si osserva un gap reddituale a favore della componente maschile per tutte le fasce d'età; solo fra i più giovani si verifica, in alcuni casi, il fenomeno opposto. Si specifica che per i liberi professionisti in regime ordinario per il calcolo del reddito medio si considerano i redditi complessivi e non solo quelli da lavoro autonomo. In Veneto, come in tutto il Nord Est, tra 2020 e 2023 il gap reddituale risulta in crescita; al dato più recente le professioniste venete guadagnano in media 29.653 euro in meno dei colleghi uomini, facendo segnare un gap di genere intermedio rispetto a quello delle altre regioni di ripartizione. In generale i divari reddituali sono più marcati dai 45 anni in su. Nella regione, per i professionisti di età compresa fra i 45 e i 64 anni il divario reddituale maschi-femmine si attesta sui 30.600 euro e per gli *over* 64 sui 32.200 euro.

Tabella 5.2: Redditi medi* dei professionisti, gap reddituale (maschi-femmine) e variazione 2020-2023 per le regioni del Nord Est, divisione per sesso e classi d'età

Valori in €. Anni di denuncia 2020 e 2023.

| | 2020 | | | 2023 | | | Gap reddituale M-F | | Var. reddito medio totale 2020-2023 |
|------------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|--------------------|---------------|-------------------------------------|
| | M | F | Totale | M | F | Totale | 2020 | 2023 | |
| Emilia-Romagna | 50.649 | 28.000 | 40.919 | 61.387 | 32.386 | 48.603 | 22.649 | 29.001 | 18,8% |
| 15 - 24 | 10.708 | 9.839 | 10.371 | 12.637 | 11.629 | 12.253 | 869 | 1.008 | 18,2% |
| 25 - 44 | 26.962 | 18.491 | 22.536 | 33.600 | 21.248 | 27.179 | 8.471 | 12.352 | 20,6% |
| 45 - 64 | 59.268 | 35.736 | 49.402 | 69.160 | 39.018 | 55.820 | 23.532 | 30.142 | 13,0% |
| oltre 64 | 73.052 | 49.868 | 68.485 | 93.377 | 63.462 | 86.418 | 23.184 | 29.915 | 26,2% |
| Friuli-Venezia Giulia | 46.938 | 26.084 | 38.488 | 57.491 | 29.593 | 45.661 | 20.854 | 27.898 | 18,6% |
| 15 - 24 | 7.485 | 9.278 | 8.098 | 14.049 | 12.898 | 13.562 | -1.793 | 1.151 | 67,5% |
| 25 - 44 | 24.843 | 17.741 | 21.131 | 29.911 | 20.455 | 24.966 | 7.102 | 9.456 | 18,1% |
| 45 - 64 | 54.461 | 33.672 | 46.457 | 65.066 | 35.366 | 52.684 | 20.789 | 29.700 | 13,4% |
| oltre 64 | 64.333 | 41.796 | 60.527 | 83.781 | 54.723 | 77.709 | 22.537 | 29.058 | 28,4% |
| P.A. di Bolzano | 74.976 | 34.693 | 60.508 | 86.251 | 39.862 | 68.817 | 40.283 | 46.389 | 13,7% |
| 15 - 24 | 10.616 | 12.039 | 11.159 | 16.116 | 10.619 | 14.120 | -1.423 | 5.497 | 26,5% |
| 25 - 44 | 44.360 | 24.132 | 35.252 | 48.452 | 26.771 | 38.316 | 20.228 | 21.681 | 8,7% |
| 45 - 64 | 90.574 | 45.467 | 75.336 | 106.113 | 52.090 | 86.877 | 45.107 | 54.023 | 15,3% |
| oltre 64 | 94.099 | 45.614 | 85.501 | 108.893 | 59.585 | 99.239 | 48.485 | 49.308 | 16,1% |
| P.A. di Trento | 48.354 | 27.477 | 40.573 | 63.017 | 31.637 | 50.739 | 20.877 | 31.380 | 25,1% |
| 15 - 24 | 10.467 | 14.568 | 11.730 | 14.555 | 10.334 | 13.106 | -4.101 | 4.221 | 11,7% |
| 25 - 44 | 28.661 | 18.980 | 24.051 | 37.448 | 20.726 | 29.388 | 9.681 | 16.722 | 22,2% |
| 45 - 64 | 58.642 | 38.566 | 52.004 | 74.976 | 43.028 | 63.476 | 20.076 | 31.948 | 22,1% |
| oltre 64 | 65.243 | 38.901 | 60.883 | 91.025 | 57.273 | 84.288 | 26.342 | 33.752 | 38,4% |
| Veneto | 49.873 | 27.454 | 41.072 | 60.730 | 31.077 | 48.499 | 22.419 | 29.653 | 18,1% |
| 15 - 24 | 9.871 | 10.027 | 9.933 | 12.803 | 40.549 | 22.439 | -156 | -27.746 | 125,9% |
| 25 - 44 | 27.520 | 18.852 | 23.186 | 32.775 | 21.116 | 26.836 | 8.668 | 11.659 | 15,7% |
| 45 - 64 | 58.322 | 35.853 | 50.128 | 68.476 | 37.912 | 56.188 | 22.469 | 30.564 | 12,1% |
| oltre 64 | 70.748 | 48.170 | 67.189 | 92.441 | 60.235 | 86.547 | 22.578 | 32.206 | 28,8% |

*Redditi medi sono calcolati sul reddito complessivo per il regime ordinario e sul reddito da lavoro autonomo per il regime agevolato

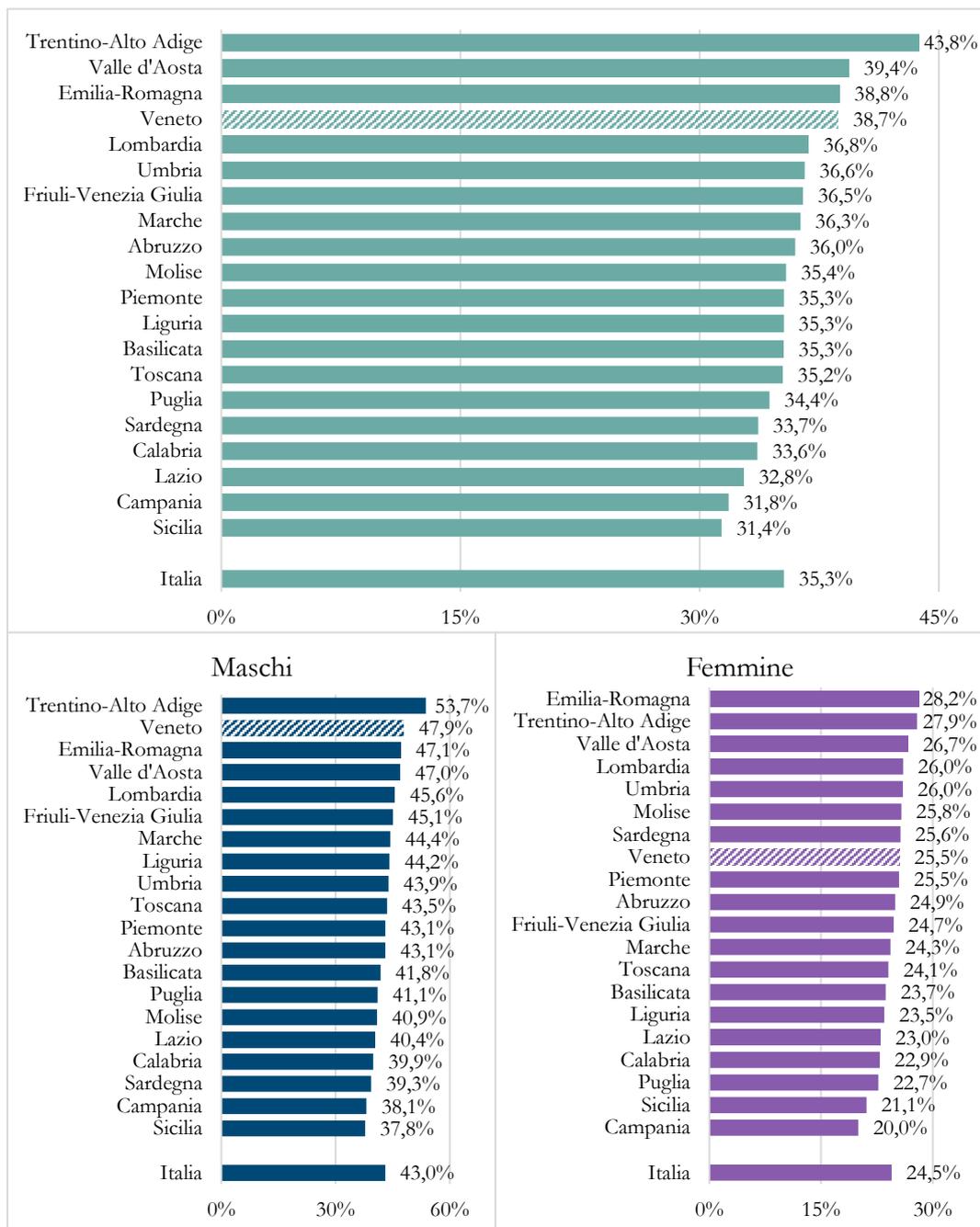
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

In questo approfondimento dedicato ai redditi nella libera professione, si riporta l'attenzione sui dati Mef, per analizzare più nel dettaglio una variabile dirimente ai fini del reddito, ovvero l'opzione verso il regime fiscale ordinario *vs.* agevolato. Com'era lecito attendersi, le analisi confermano le tradizionali fratture già note, sia in termini di genere che sotto il profilo delle disparità territoriali: il regime ordinario, cui sono associati redditi più elevati, è nettamente più diffuso tra i professionisti uomini e le percentuali di chi vi ricorre sono superiori al Nord rispetto al Centro e, ancor di più, al Mezzogiorno.

Il Veneto, complessivamente, si colloca al quarto posto fra le regioni italiane, con una quota di professionisti in regime ordinario pari al 38,7%; analizzando il fenomeno per sesso, il posizionamento della regione cambia. Il Veneto è infatti al secondo posto nella classifica maschile, con il valore di 47,9% – di 4,9 pp superiore alla media italiana – e all’ottavo in quella femminile, con il 25,5% di professioniste in regime ordinario – dato di 1,0 pp superiore rispetto a quello medio (Figura 5.1).

Figura 5.1: Percentuale di liberi professionisti in regime ordinario, divisione per regione e sesso

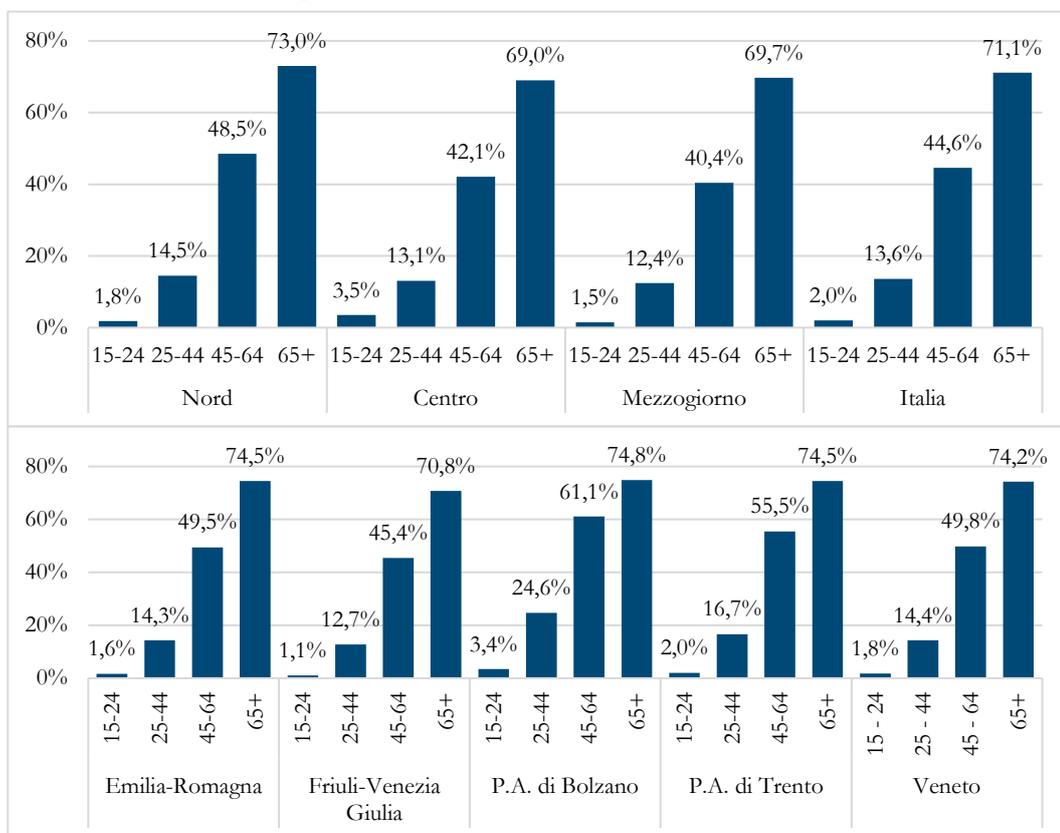
% ordinari/(ordinari+agevolati). Anno di denuncia 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

Figura 5.2: Percentuale di liberi professionisti in regime ordinario, divisione per classi d'età, ripartizione e regioni del Nord Est

% ordinari/(ordinari+agevolati). Anno di denuncia 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef

L'opzione per il regime fiscale ordinario è inoltre strettamente correlata all'età anagrafica; in Figura 5.2 si nota infatti come in tutti i territori considerati al crescere dell'età vi sia un incremento consistente della quota di professionisti che si trovano in regime ordinario. Rispetto al contesto delinato dalle altre regioni del Nord Est, il Veneto presenta una quota di professionisti in regime ordinario intermedia in tutte le fasce d'età.

Segue un focus sui redditi dei liberi professionisti considerando sia quelli iscritti alla Gestione Separata Inps che quelli iscritti alle Casse di previdenza private.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps – Professionisti e variazione percentuale per regione

Valori in €. Ordinamento decrescente per reddito 2023. Anni 2010, 2019 e 2023.

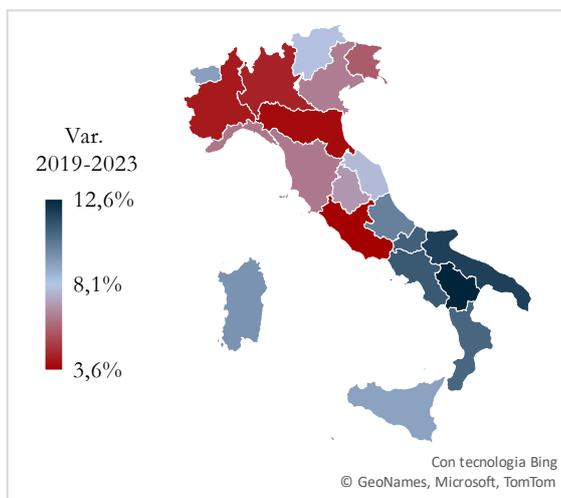
| | Valori assoluti | | | Variazioni | | |
|-----------------------|-----------------|---------------|---------------|--------------|-------------|-------------|
| | 2010 | 2019 | 2023 | 2010-2019 | 2019-2023 | 2010-2023 |
| Trentino-Alto Adige | 28.331 | 27.769 | 29.969 | -2,0% | 7,9% | 5,8% |
| Lombardia | 29.246 | 28.570 | 29.812 | -2,3% | 4,3% | 1,9% |
| Emilia-Romagna | 28.095 | 27.658 | 28.710 | -1,6% | 3,8% | 2,2% |
| Veneto | 27.254 | 26.709 | 28.421 | -2,0% | 6,4% | 4,3% |
| Friuli-Venezia Giulia | 26.784 | 25.578 | 27.025 | -4,5% | 5,7% | 0,9% |
| Piemonte | 26.711 | 25.769 | 26.839 | -3,5% | 4,2% | 0,5% |
| Liguria | 24.823 | 24.850 | 26.410 | 0,1% | 6,3% | 6,4% |
| Valle d'Aosta | 25.436 | 23.883 | 26.067 | -6,1% | 9,1% | 2,5% |
| Toscana | 24.730 | 24.446 | 25.983 | -1,1% | 6,3% | 5,1% |
| Marche | 24.327 | 23.753 | 25.600 | -2,4% | 7,8% | 5,2% |
| Lazio | 24.596 | 24.060 | 24.920 | -2,2% | 3,6% | 1,3% |
| Umbria | 23.125 | 23.127 | 24.747 | 0,0% | 7,0% | 7,0% |
| Basilicata | 21.273 | 21.357 | 24.041 | 0,4% | 12,6% | 13,0% |
| Abruzzo | 21.628 | 21.681 | 23.847 | 0,2% | 10,0% | 10,3% |
| Sardegna | 22.658 | 21.630 | 23.685 | -4,5% | 9,5% | 4,5% |
| Puglia | 21.321 | 21.139 | 23.634 | -0,9% | 11,8% | 10,8% |
| Molise | 20.451 | 21.196 | 23.510 | 3,6% | 10,9% | 15,0% |
| Campania | 20.628 | 20.977 | 23.308 | 1,7% | 11,1% | 13,0% |
| Calabria | 19.561 | 20.318 | 22.503 | 3,9% | 10,8% | 15,0% |
| Sicilia | 21.340 | 20.623 | 22.493 | -3,4% | 9,1% | 5,4% |
| Italia | 26.207 | 25.592 | 26.939 | -2,3% | 5,3% | 2,8% |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Come si osserva in Tabella 5.3, i redditi più elevati si riscontrano in alcune regioni del Nord Italia, in particolare Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Di converso, le regioni con i redditi più bassi sono Sicilia, Calabria e Campania; il divario reddituale Nord-Sud si attesta intorno a 6-7 mila euro. In Veneto dal 2010 al 2023 il reddito medio annuo è aumentato del 4,3%, passando da 27.254 euro a 28.421 euro. La dinamica dei redditi tra 2010 e 2019 è tendenzialmente negativa (-2,3% a livello nazionale), ma alcune regioni, prevalentemente del Centro-Sud, si sono sottratte a tale schema: si tratta di Calabria, Campania, Molise, Abruzzo, Basilicata e Liguria, dove i redditi dei liberi professionisti iscritti alla Gestione Separata avevano registrato un lieve incremento.

Figura 5.3: Variazione 2019-2023 del reddito medio annuo calcolato sulla media annua dei contribuenti della Gestione Separata Inps per regione

Anni 2019 e 2023.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Tra il 2019 e il 2023, invece, la crescita dei redditi è estesa a tutte le regioni italiane: le variazioni più contenute si rilevano nel Lazio (+3,6%) e in Emilia-Romagna (+3,8%) mentre in Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Calabria e Abruzzo si registrano tassi di crescita superiori al 10%. In Veneto la variazione è pari a +6,4% (Figura 5.3).

Si passa dunque alla disamina dei redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private in Italia. Le analisi in questo caso sono basate sui dati desunti ove possibile dai bilanci delle Casse. Le professioni più redditizie si confermano essere quella degli attuari (96.566 euro), dei medici e odontoiatri (81.400 euro) e dei commercialisti (80.318 euro); riguardo ai notai, pur non possedendo il dato della Cassa notarile, si evince dai dati Isa un valore del reddito medio molto elevato (335.630 euro, Tabella 5.5). La crescita evidenziata nell'ultimo triennio indica un aumento dei profitti dei liberi professionisti, anche rispetto al periodo pre Covid (dichiarazioni dei redditi 2020, riferite ai redditi 2019) individuando una progressione dei redditi generalizzata. Tutti i gruppi professionali registrano infatti una variazione positiva, seppur con intensità diverse. I gruppi professionali in cui si riscontra la maggior crescita dei profitti sono geometri (+61,9%), medici e odontoiatri (+53,6%), ingegneri (+53,1%) e architetti (+52,7%). Le categorie professionali caratterizzate dalla crescita minore sono invece giornalisti (+6,4%), avvocati (+11,1%), chimici e fisici (+13,8%).

Tabella 5.4: Numerosità e reddito medio annuo dei professionisti iscritti alle Casse Private* in Italia

Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni di denuncia 2020 e 2023.

| | 2020 | | 2023 | | Variazione 2020-2023 | |
|--------------------------------------|------------------|-----------------|------------------|-----------------|----------------------|---------------|
| | Iscritti | Reddito medio | Iscritti | Reddito medio | Iscritti | Reddito medio |
| EPAP Attuari | 123 | 81.553 € | 112 | 96.566 € | -8,9% | 18,4% |
| ENPAM Medici e odontoiatri | 189.105 | 52.999 € | 215.226 | 81.400 € | 13,8% | 53,6% |
| CNPADC Commercialisti | 70.597 | 66.743 € | 73.307 | 80.318 € | 3,8% | 20,3% |
| CNPR Ragionieri e Periti commerciali | 28.198 | 48.781 € | 22.900 | 55.917 € | -18,8% | 14,6% |
| INARCASSA Ingegneri | 80.189 | 35.315 € | 82.484 | 54.052 € | 2,9% | 53,1% |
| ENPPI Periti industriali | 13.431 | 35.335 € | 13.174 | 53.078 € | -1,9% | 50,2% |
| ENPACL Consulenti del lavoro | 25.240 | 43.373 € | 25.265 | 51.033 € | 0,1% | 17,7% |
| CF Avvocati | 245.030 | 40.180 € | 236.946 | 44.654 € | -3,3% | 11,1% |
| EPAP Chimici e Fisici | 2.006 | 38.943 € | 1.933 | 44.336 € | -3,6% | 13,8% |
| CIPAG Geometri | 78.967 | 23.250 € | 75.393 | 37.635 € | -4,5% | 61,9% |
| EPAP Geologi | 7.803 | 23.690 € | 7.596 | 34.742 € | -2,7% | 46,7% |
| INARCASSA Architetti | 88.792 | 22.028 € | 92.835 | 33.636 € | 4,6% | 52,7% |
| ENPAPI Infermieri | 20.363 | - | 23.806 | 29.150 € | 16,9% | - |
| EPAP Agronomi e forestali | 9.472 | 22.707 € | 9.684 | 27.618 € | 2,2% | 21,6% |
| ENPAV Veterinari | 29.117 | 20.848 € | 27.341 | 26.611 € | -6,1% | 27,6% |
| ENPAIA Periti agrari | 3.279 | - | 3.440 | 22.499 € | 4,9% | - |
| ENPAB Biologi | 16.184 | 18.383 € | 18.138 | 20.693 € | 12,1% | 12,6% |
| ENPAP Psicologi | 68.037 | 14.432 € | 81.761 | 18.680 € | 20,2% | 29,4% |
| INPGI Giornalisti LP | 20.698 | 15.617 € | 20.420 | 16.611 € | -1,3% | 6,4% |
| ENPAIA Agrotecnici | 2.178 | 11.959 € | 2.491 | 15.596 € | 14,4% | 30,4% |
| INPGI Giornalisti co.co.co. | 6.875 | 8.895 € | 5.698 | 11.325 € | -17,1% | 27,3% |
| Totale** | 1.005.684 | 32.896 € | 1.039.950 | 40.769 € | 3,4% | 23,9% |

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN Notai, ENPAF Farmacisti e ENASARCO Agenti e Rappresentati di Commercio

**Per il totale del reddito medio nel calcolo non rientrano le Casse per cui non si dispone del reddito medio di entrambi gli anni

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

Analizzando invece il numero degli iscritti alle Casse previdenziali, la situazione risulta molto eterogenea. A fianco di gruppi professionali che incrementano molto le iscrizioni – tra tutti psicologi (+20,2%), infermieri (+16,9%) e agrotecnici (+14,4%) – si trovano categorie che sperimentano un calo anche significativo degli iscritti.

I principali risultano i ragionieri e periti commerciali (-18,8%) e i giornalisti con contratto di collaborazione, che registrano una variazione negativa del 17,1%, aggravati anche da un calo dei giornalisti in regime di libera professione (-1,3%). In sintesi, il bilancio del 2023 rispetto al periodo pre Covid restituisce dunque per le professioni ordinistiche censite un incremento significativo dei redditi rispetto al pre crisi (+23,9%) e una crescita del numero di iscritti alle Casse previdenziali private (+3,4%; Tabella 5.4).

Per alcune professioni ordinistiche per le quali non è disponibile la fonte informativa costituita dai bilanci consuntivi delle Casse previdenziali, si è fatto ricorso ai dati Isa (Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale) di fonte Mef. Va sottolineato che i dati Isa escludono i contribuenti che adottano il regime forfettario, le nuove partite Iva, i contribuenti che hanno riportato cali dei compensi superiori al 33% nonché alcuni codici Ateco. Ne derivano, con riferimento ai dati Isa-Mef, una numerosità ridotta e dei redditi medi più elevati, non soltanto a causa delle tipologie di attività considerate ma anche come conseguenza delle modalità di costruzione del dato.

In Tabella 5.5 vengono riportate i due gruppi professionali assenti nella Tabella 5.4. Analogamente ai dati riportati in quest'ultima, le dichiarazioni si riferiscono ai redditi prodotti nell'anno precedente; dunque, il raffronto riguarda le due annualità pre e post pandemia (2019 e 2022). Entrambe le tipologie di attività registrano incrementi significativi nei redditi medi: studi notarili (+32,5%) e attività professionali delle farmacie (+31,8%).

Tabella 5.5: Numero e reddito medio annuo dei professionisti iscritti alle Casse Private in Italia per cui non si dispone del dato reddituale

Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni di denuncia 2020 e 2023.

| | 2020 | | 2023 | | Var. 2020-2023 | |
|-----------------------|--------|---------------|--------|---------------|----------------|---------------|
| | Numero | Reddito medio | Numero | Reddito medio | Numero | Reddito medio |
| Studi notarili | 3.849 | 253.250 € | 4.490 | 335.630 € | 16,7% | 32,5% |
| Farmacie | 8.366 | 121.860 € | 15.284 | 160.600 € | 82,7% | 31,8% |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Mef (Isa Indici Sintetici di Affidabilità Fiscale)

Tabella 5.6: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CF e all'ENPACL, e gap reddituale (maschi-femmine) divisione per regione e sesso

Valori in €. Anno di denuncia 2023.

| | CF <i>Avvocati</i> | | | ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i> | | | Gap reddituale M-F | |
|-----------------------|--------------------|---------------|---------------|-------------------------------------|---------------|---------------|-----------------------|---------------|
| | Maschi | Femmine | Totale | Maschi | Femmine | Totale | CF | ENPACL |
| Abruzzo | 38.558 | 20.575 | 30.180 | 48.941 | 30.902 | 40.203 | 17.983 | 18.039 |
| Basilicata | 30.720 | 16.357 | 24.375 | 39.617 | 21.212 | 31.937 | 14.363 | 18.405 |
| Calabria | 28.539 | 14.742 | 22.036 | 32.071 | 19.399 | 26.516 | 13.797 | 12.672 |
| Campania | 34.583 | 16.986 | 27.292 | 36.019 | 21.190 | 30.821 | 17.597 | 14.829 |
| Emilia-Romagna | 66.224 | 32.725 | 48.601 | 79.417 | 60.824 | 68.392 | 33.499 | 18.593 |
| Friuli-Venezia Giulia | 64.709 | 36.009 | 49.992 | 71.027 | 57.453 | 64.419 | 28.700 | 13.574 |
| Lazio | 75.295 | 31.959 | 55.192 | 52.639 | 32.792 | 42.615 | 43.336 | 19.847 |
| Liguria | 69.684 | 31.921 | 52.448 | 79.964 | 45.686 | 60.581 | 37.763 | 34.278 |
| Lombardia | 112.408 | 45.406 | 77.598 | 92.520 | 62.861 | 77.770 | 67.002 | 29.659 |
| Marche | 49.962 | 25.534 | 37.942 | 58.037 | 37.033 | 47.002 | 24.428 | 21.004 |
| Molise | 32.590 | 17.400 | 25.906 | 32.549 | 29.423 | 31.006 | 15.190 | 3.126 |
| Piemonte | 66.491 | 33.304 | 49.144 | 84.813 | 55.166 | 67.993 | 33.187 | 29.647 |
| Puglia | 33.914 | 17.537 | 27.068 | 38.016 | 25.551 | 32.954 | 16.377 | 12.465 |
| Sardegna | 38.054 | 22.959 | 30.709 | 58.455 | 40.508 | 48.670 | 15.095 | 17.947 |
| Sicilia | 37.097 | 18.372 | 28.558 | 36.085 | 23.711 | 31.062 | 18.725 | 12.374 |
| Toscana | 57.418 | 29.266 | 42.895 | 68.376 | 44.426 | 56.306 | 28.152 | 23.950 |
| Trentino-Alto Adige | 85.758 | 42.684 | 66.558 | 141.441 | 54.870 | 104.631 | 43.074 | 86.571 |
| Umbria | 49.941 | 24.522 | 36.696 | 59.078 | 42.361 | 49.908 | 25.419 | 16.717 |
| Valle d'Aosta | 61.173 | 41.002 | 52.039 | 69.928 | 56.483 | 64.437 | 20.171 | 13.445 |
| Veneto | 69.649 | 33.589 | 51.138 | 94.014 | 57.582 | 76.363 | 36.060 | 36.432 |
| Italia | 59.172 | 28.592 | 44.654 | 59.663 | 41.478 | 51.033 | 30.580 | 18.185 |

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CF e dell'ENPACL.

La Tabella 5.6 mostra i redditi per avvocati e consulenti del lavoro divisi per regione e sesso (per il dettaglio regionale è stato sviluppato il confronto reddituale solo per la Cassa Forense e per l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro). In Italia un avvocato guadagna mediamente circa 44.600 euro e un consulente del lavoro 51 mila. In Veneto il guadagno di avvocati e consulenti del lavoro è al di sopra della media nazionale; nel primo caso è pari a più di 51.100 euro, mentre nel secondo è di quasi 76.400 euro. Si conferma la dinamica discussa precedentemente che vede anche nel caso dei professionisti ordinistici un forte gap reddituale a favore della componente maschile e delle regioni del Nord Italia. Il Veneto registra un divario di più di 36 mila euro sia per la Cassa forense sia per la Cassa dei consulenti del lavoro, valori che collocano la regione, in entrambi i casi, in una posizione elevata rispetto alle altre. A livello nazionale il gap è di quasi 30.600 euro per gli avvocati e circa 18.200 per i consulenti del lavoro, in peggioramento rispetto allo scorso anno. Per gli avvocati i divari più elevati si riscontrano in Lombardia, Trentino-Alto Adige e Lazio, mentre per i consulenti del lavoro in Trentino-Alto Adige, Veneto e Liguria.

Bibliografia

Canavesi G. (a cura di, 2017). *La previdenza dei liberi professionisti dalla privatizzazione alla Riforma Fornero*. Torino: Giappichelli

CENSIS (2017). *51° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Franco Angeli

Centro Studi AdEPP (2021). *Secondo rapporto AdEPP sul Welfare delle Casse di previdenza private*. (<https://www.adepp.info/2021/10/secondo-rapporto-adepp-sul-welfare-delle-casse-di-previdenza-private/>)

Centro Studi AdEPP (2021). *X Rapporto AdEPP sui Liberi Professionisti*. (<https://www.adepp.info/2020/12/x-rapporto-adepp-sui-liberi-professionisti-i-documenti/>)

De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT

Eurostat (2018). *Labour Force Survey (LFS) ad-hoc module 2017 on the self-employed persons – Assessment Report*. Luxembourg: Publications Office of the European Union (<https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-reports/-/KS-39-18-011>)

Eurostat, (2017). *Employment and unemployment (LFS) Database* (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>).

Feltrin P. (a cura di, 2013). *Trasformazioni delle professioni e regolazione in Europa*. Milano: Wolters Kluwer Italia

INPS (2023). *XXII Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxii-rapporto-annuale.html>)

INPS (2024). *XXIII Rapporto Annuale*. (<https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxiii-rapporto-annuale.html>)

ISTAT (2013). *La classificazione delle professioni*, Roma: Istat

ISTAT (2017). *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*. Roma: Istat

ISTAT (2021). *Rapporto annuale 2021 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/259060>)

ISTAT (2022). *Rapporto annuale 2022 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/271806>)

ISTAT (2023). *I giovani del Mezzogiorno: L'incerta transizione all'età adulta. Rapporto annuale 2022 - la situazione del Paese*. Istat: Statistiche Focus.

ISTAT (2023). *Rapporto annuale 2023 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/it/archivio/285017>)

ISTAT (2024). *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente – Anni 2022-2023*. Istat: Statistiche Report.

ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>)

ISTAT (anni vari). *Italia in cifre* (<http://www.istat.it/it/files/2016/12/ItaliaCifre2016.pdf>)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024). *XIV Rapporto annuale sugli stranieri nel mercato del lavoro in Italia*. (<https://www.lavoro.gov.it/documenti/xiv-rapporto-gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-italia-2024>)

OECD (2023), *OECD Employment Outlook 2023: Artificial Intelligence and the Labour Market*, OECD Publishing, Paris, (<https://doi.org/10.1787/08785bba-en>).

OECD (2024). *Education at a Glance 2024*. OECD Indicators. Paris: OECD Publishing.

Osservatorio delle libere professioni (2019). *IV Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2020). *V Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Wolters Kluwer Italia (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>)

Osservatorio delle libere professioni (2021). *VI Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-archivio-dei-rapporti-sulle-libere-professioni-in-italia/>)

Osservatorio delle libere professioni (2022). *VII Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>).

Osservatorio delle libere professioni (2023). *VIII Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2023*. Milano: Lp comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>)

Osservatorio delle libere professioni (2024). *IX Rapporto sulle libere professioni in Italia, Anno 2024*. Milano: Lp comunicazione (<https://confprofessioni.eu/osservatorio-rapporto-sulle-libere-professioni-in-italia/>)



 **OSSERVATORIO delle
LIBERE PROFESSIONI**

 **CONF
PROFESSIONI**
confederazione italiana libere professioni

Allegato al
***IX Rapporto sulle Libere Professioni
in Italia - Anno 2024***
con codice ISBN 979-12-80876-03-4